

e possibilità applicative, in *Romanità della pianura. L'ipotesi archeologica a S. Pietro in Casale come coscienza storica per una nuova gestione del territorio* (Atti delle Giornate di Studio: San Pietro in Casale, 7/8 Aprile 1990), Bologna, 1991, pp. 303-320.

G. Rossetti, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa, Volterra, Populonia*, in *Atti del 5° Congresso internazionale di Studi sull'alto Medioevo*, Lucca, 3-7 Ottobre 1971, Spoleto, 1973.

F. Schneider, *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale. I fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo alla estinzione degli Svevi (568-1268)*, Firenze, 1975 (orig. Roma, 1914).

Id., *Le origini dei comuni rurali in Italia*, Firenze, 1980 (orig. Berlin-Grunewald, 1924).

G. Tabacco, *La dissoluzione medievale dello stato nella recente storiografia*, in «Studi Medievali», I (1960); rist., Spoleto, 1979 (Estratti dagli «Studi Medievali», 4).

Id., *Uomini e terra nell'alto Medioevo*, in *Agricoltura e mondo rurale*, cit., pp. 15-43.

Id., *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*, Spoleto, 1966 (Biblioteca degli «Studi Medievali», II).

Id., *Problemi di insediamento e di popolamento nell'alto Medioevo*, in «Rivista Storica Italiana», LXXIX (1967), pp. 67-110.

Id., *L'ambiguità delle istituzioni nell'Europa costruita dai Franchi*, ibid., 87 (1975), pp. 401-438.

P. Toubert, *L'Italie rurale aux VIIIe-IXe siècles. Essai de typologie domaniale*, in *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII* (Atti della XX Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 6-12 aprile 1972), Spoleto, 1973, I, pp. 95-132.

Id., *Les structures du Latium Médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe siècle à la fin du XIIe siècle*, 2 voll., Roma, 1973.

Id., *Le strutture produttive nell'alto Medioevo: le grandi proprietà e l'economia curtense*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, dirett. N. Tranfaglia e M. Firpo, vol. I, *Il Medioevo, 1. I quadri generali*, Torino, UTET, 1988, pp. 51-89.

G. M. Varanini, *L'olivicoltura e l'olio gardesano nel Medioevo (Aspetti della produzione e della commercializzazione)*, in *Un Lago, una civiltà: il Garda*, cit., I, pp. 115-158.

Id., *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona, 1985.

C. Violante, *La società milanese nell'età precomunale*, 1ª ed., Bari, 1953.

Id., *Un esempio di signoria rurale «territoriale» nel secolo XII: la corte di Talamona in Valtellina secondo una sentenza del comune di Milano*, in *Etudes de civilisation médiévale (IXe-XIIe siècles)*. *Mélanges E.-R. Labande*, Poitiers, 1974, pp. 739-749.

A. Violi, *I gastaldati longobardi dell'Emilia occidentale e centrale*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», serie XI, vol. XV (1993), pp. 45-77.

G. Volpe, *Per la storia giuridica ed economica del Medio Evo*, in «Studi Storici», IV (1905), pp. 145-227 (ora in Id., *Medio Evo Italiano*, 2ª ed., Firenze, 1961, pp. 5-54).

## Mobilità della popolazione e politiche demografiche comunali: Macerata nel tardo Medioevo

di Emanuela Di Stefano

### I. La recessione del Trecento e i tentativi di rilancio demografico

1. *Macerata e il Maceratese verso il declino: la redistribuzione dei pesi demografici*. L'attenzione ai problemi del popolamento si manifesta a Macerata nella seconda metà del Trecento, ma la serie di provvedimenti che le classi dirigenti adottano a partire dal 1373, nell'intento di favorire l'immigrazione mediante la concessione di privilegi fiscali, non può che costituire il segno di una tendenza già in atto, benché i vuoti della documentazione non consentano di conoscerne esplicitamente meccanismi e cronologia<sup>1</sup>. Sin dai primi anni del secolo, in evidente sincronia con le oscillazioni congiunturali generali, la storia demografica di Macerata appare d'altronde segnata da vertiginose cadute ed insufficienti riprese, riconducibili ad elementi di natura sociale ed economica, che si sommano agli effetti delle ricorrenti epidemie.

Una progressione in negativo davvero impressionante perviene dalla ricognizione delle fonti fiscali che, pur tra le inevitabili incertezze ed approssimazioni numeriche, mostrano coerenza interna ed eloquenza globale: i 1800 fuochi dell'*Antiquum Registrum Camere Romane ecclesie*<sup>2</sup> sono già scesi a 1500 nel 1332 e a 1000 nel 1345, con una perdita complessiva del 44%<sup>3</sup>. La città è, dunque, in una fase di accentuato declino, quando nel 1348 infierisce la prima pandemia di peste.

La diffusione del morbo, congiunta agli esiti di «guerre, turbazioni continue ed inedia per fame»<sup>4</sup>, non determina, ma aggrava e conclude il drastico ridimensionamento dei livelli demografici precedenti. Dalla grande pestilenza la città esce difatti ulteriormente decimata nella già scarsa popolazione: solo 500 *fumanti* sono segnalati nel 1348 - vuoti per l'alta mortalità, vuoti per l'esodo dalla città determinato dall'epidemia -, che salgono a 710 nel 1365<sup>5</sup>. I vuoti provocati dalla peste nera avrebbero dunque potuto essere colmati in un periodo di

«Proposte e ricerche», fascicolo 31 (2/1993)

tempo non troppo lungo, se una fitta serie di episodi epidemici non avesse continuato a mietere vittime.

Il regresso demografico diviene involuzione sempre più netta e pervasiva. Sia pure con incidenza disuguale, in rapporto alla durata e alla virulenza della crisi, la peste s'impone quale elemento condizionatore della demografia, segnando con gravissime perdite un lungo ciclo involutivo che perdura oltre il limitare del secolo<sup>6</sup>.

Significativamente, le vicende locali risultano in perfetta coincidenza con il *trend* demografico generale, muovendosi su un esteso ed omogeneo sottofondo di depressione, che accomuna vaste aree dell'Italia centro-settentrionale<sup>7</sup>. Ciò nondimeno risaltano le dimensioni del "caso" maceratese ed appare quanto mai chiara l'estrema vulnerabilità del tessuto demografico della città e del suo contado sotto l'incalzare delle crisi trecentesche: il che induce quantomeno alla cautela, ove s'intenda formulare l'ipotesi di un crollo generalizzato, esteso all'intera Marca e modellato sulle drammatiche testimonianze della documentazione locale.

Incertezze e perplessità risultano d'altra parte confermate da una serie di sondaggi su fonti coeve, condotti in alcuni centri dell'area subappenninica, dai quali emergono indicazioni sostanzialmente concordi in ordine alle tendenze di lungo periodo, ma anche situazioni parziali articolate e difformi valutazioni quantitative. Le località di alta collina e montagna, ancorché simultaneamente colpite da crisi di sussistenza ed epidemie, sembrano difatti subire decurtazioni meno incisive e minori alterazioni nell'impianto sociale ed economico<sup>8</sup>.

Indizi di contenuto declino emergono nel cospicuo comune di San Ginesio - al sedicesimo posto fra i centri della Marca per entità demografica, in base all'*Antico registro* della Camera apostolica<sup>9</sup> -, dove carestie ed epidemie non infliggono gravi colpi ai livelli del popolamento, cosicché negli anni Ottanta del XIV secolo i fumanti ginesini non hanno subito che modeste perdite, aggirantesi sull'8-10%<sup>10</sup>. Divergenze più marcate rispetto alla tendenza maceratese drasticamente recessiva si palesano nel limitrofo comune di Sarnano, ove si delinea, pur con alterne fasi, un movimento sostanzialmente ascendente sino all'ultimo quarto de XIV secolo<sup>11</sup>, che evidenzia la notevole capacità di recupero del piccolo centro pedemontano dopo la drammatica *mortalitas* che imperversa nei mesi di luglio e agosto del 1348<sup>12</sup>.

C'è, dunque, una palese disomogeneità dei comportamenti demografici di singole località nel corso del Trecento. In questa sede non intendiamo analizzare consistenza e caratteristiche del processo di redistribuzione del popolamento: situazioni locali tanto divergenti ed articolate richiedono, del resto, ulteriori ricerche ed approfondimenti, tesi a valutarne esattamente la valenza globale. Al-

cune osservazioni sono tuttavia necessarie per la migliore comprensione delle variabili geografiche dei flussi migratori, a partire dalla conferma che, alla luce dei risultati attuali, emerge con sufficiente chiarezza la posticipazione della fase di decompressione nelle aree interne del Maceratese, contrapposta alla rapida caduta strutturale e demografica delle aree di colle-piano.

Per quanto concerne le ragioni del dualismo, una prima risposta può scaturire dalla lettura comparata delle cifre e dal rapporto con le scansioni congiunturali generali, che inseriscono il problema in un ambito strettamente sociale ed economico. La sostenutezza globale delle aree interne sembra difatti spiegarsi adeguatamente con il sistema ben saldo che le caratterizza, basato su una compatta e consolidata organizzazione socio-politica e su un'efficace integrazione di attività agro-silvo-pastorali e produzione manifatturiera, non di rado con evidente propensione mercantile<sup>13</sup>.

Diversamente, laddove il sistema economico è univocamente fondato sull'agricoltura e il popolamento è cresciuto in forma rapida e impetuosa, con il doppio risultato di un eccessivo frazionamento della proprietà terriera e di un'estrema precarietà esistenziale<sup>14</sup>, si amplifica la vulnerabilità alle svolte della congiuntura: la netta flessione della popolazione di Macerata anteriormente al 1348 ne costituisce una riprova significativa e i duri colpi inferti da carestie ed epidemie risultano in buona parte "l'effetto più che la causa" della destrutturazione<sup>15</sup>.

2. *Gli strumenti populazionistici dal 1373 al 1399.* Nella nuova temperie storica, lacerata dalla penuria, dal contagio e dalla fame, la *civitas magna*<sup>15</sup> delle fonti albornoziane<sup>16</sup> è poco più consistente di un borgo murato. Manca la manodopera e la forte regressione numerica incide pesantemente su ogni elemento dell'apparato produttivo: contrae lo spazio coltivato, sfalda la struttura commerciale ed altera i rapporti sociali preesistenti, producendo nuove esigenze e comportamenti.

Fin dalla metà del XIV secolo Macerata è dunque impegnata a difendersi dai vuoti demografici: scoraggia le fughe temporanee, previene ed ostacola gli abbandoni definitivi, ma soprattutto attua una politica di forte incentivazione delle immigrazioni. Il primo, esplicito riferimento alla necessità di attirare i *forenses* compare nel secondo volume delle Riformanze maceratesi, ove è puntualmente verbalizzata la proposta di *ser Blasius Andree, unus ex consiliariis*, il quale sollecita il Consiglio generale a stabilire vantaggiose concessioni per chi voglia immigrare in città: i *novi cives* avrebbero ottenuto l'esenzione decennale *ab honoribus personalibus*<sup>17</sup>, a fronte del solo obbligo di residenza *toto tempore vite*.

Dopo questa seduta si apre, nei libri delle Riformanze, la serie degli atti di

cittadinanza: se ne contano quattro, in pochi mesi; una petizione *civilitatis* - quantunque il verbale non parli esplicitamente di diritto di cittadinanza - non risulta al contempo accolta per l'assenza della clausola ritenuta prioritaria, ovvero della promessa di assolvere all'obbligo di residenza continua, di cui deve peraltro farsi garante un idoneo fideiussore<sup>18</sup>.

La concessione della cittadinanza non appare subordinata ad altre richieste: né all'acquisto di una casa da parte del neocittadino, né all'impegno di costruirla entro un determinato periodo di tempo. L'atteggiamento di ampia apertura nei confronti dei forestieri, anomalo nel pur variegato panorama delle disposizioni medievali inerenti lo *ius civilitatis*<sup>19</sup>, risulta d'altronde perfettamente coerente con la necessità prioritaria di colmare i gravissimi vuoti demografici. I minuti frammenti di statuto del XIII e XIV secolo non contengono norme disciplinatrici del diritto di cittadinanza<sup>20</sup>: il che non esclude la possibilità di più esplicite e vincolanti disposizioni municipali anteriori al 1348<sup>21</sup>, né limita il ruolo e il significato delle deliberazioni consiliari tardorecentesche, che progressivamente ridefiniscono la normativa di fondo degli strumenti populazionistici.

Alla distanza di qualche anno, le procedure delle concessioni di cittadinanza assumono via via contorni più precisi: si modificano, talora, adeguandosi alle oscillazioni congiunturali<sup>22</sup>. A partire dal 1391 - ma i vuoti delle fonti non consentono datazioni certe -, gli atti includono la promessa del neocittadino di sottostare, in caso di contravvenzione dell'obbligo di residenza continua, a forti pene pecuniarie e alla perdita *omnium suorum bonorum praesentium et futurorum*<sup>23</sup>; sempre più ampi e articolati, si definiscono altresì i margini delle esenzioni concesse, che tendono ad escludere essenzialmente la dativa gravante sui beni immobili.

Più analiticamente - per citare il formulario consueto -, "in dicta exemptione intelligatur solutio salarii domini potestatis et aliarum officialium, solutio salarii custodum, festi Sancti Juliani et sentinarum"<sup>24</sup>. Il periodo di esenzione concessa varia inoltre dai cinque ai dieci anni, ricollegandosi ai poteri discrezionali delle magistrature in rapporto allo *status* sociale e professionale dei singoli immigrati.

Ma sul finire del secolo appare ormai chiaro che lo *ius civilitatis* non costituisce l'unico strumento teso a rafforzare numericamente una popolazione tante volte falciata da carestie ed epidemie: l'incalzare delle crisi induce le autorità comunali ad accordare agevolazioni di ogni tipo finanche ai *forenses* che manifestino la volontà di dimorare temporaneamente in città o nel territorio. Il susseguirsi e moltiplicarsi dei provvedimenti populazionistici, anche quando non si parli esplicitamente di diritto *civilitatis*<sup>25</sup>, rende talora indefiniti i contorni

giuridici dei nuovi immigrati, generando ulteriori difficoltà nella individuazione e nella enumerazione differenziata dei *novi cives* e dei *novi habitatores*<sup>26</sup>. Gli *status* di *civis optimo iure* e di *habitor* implicano d'altronde molte facoltà simili: consentono la tutela sanitaria e sgravi fiscali in caso d'indigenza, nonché l'acquisto di beni immobili e di grano a prezzi politici; ma si differenziano per il godimento dei diritti politici, dai quali sono naturalmente esclusi coloro che non hanno ottenuto la piena cittadinanza<sup>27</sup>.

La progressione numerica dei semplici strumenti di domicilio - pur connessi ad una serie significativa di agevolazioni, ma privi della formula-chiave "recipiatur in civem"<sup>28</sup> - sembrerebbe scaturire dall'interesse specifico del ceto dirigente al reclutamento di manodopera generica e all'incremento della popolazione agricola, non implicando gli "onori" politici, ovvero la partecipazione alla vita pubblica e l'accesso alle magistrature. Ma, sul declinare del secolo XIV, a beneficiarne sono più spesso professionisti ed artigiani altamente specializzati, non di rado provenienti da aree fortemente urbanizzate ed economicamente vitali. Si pone dunque il problema di una diversa interpretazione del significato assunto dalle specifiche concessioni, volte di fatto ad attirare i mercanti più ricchi e dinamici, i professionisti più competenti ed ambiti, difficili, dunque, da trattenere *toto tempore vite* in una città dalle dimensioni ormai esigue, che continua a perdere abitanti e a denunciare un'endemica penuria di uomini.

I movimenti centrifughi sono palesemente il riflesso di una degradazione strutturale. Nei minori aggregati, più che nei grossi centri, le ricorrenti crisi di morbilità-mortalità disarticolano il tessuto sociale, coinvolgendo in forma macroscopica ogni elemento dell'apparato produttivo. E nelle aree in crisi, "la cui attività economica è una rete le cui maglie si allargano"<sup>29</sup>, risulta oltremodo difficile fissare la residenza dei neoimmigrati.

Il provvedimento consiliare *pro forensibus recedendis*, che sul finire del Trecento impone il versamento di un ducato a ciascun forestiero "qui steterit per annum in dicta civitate" ed intenda "recedere causa revertendi ad propriam et animo non revertendi", mira evidentemente a contenere, in qualche modo, i frequenti rimpatri. La "tassa d'uscita" non impedisce peraltro i deflussi; sollecita semmai le partenze "clandestine"<sup>30</sup> fra i meno abbienti, i lavoratori saltuari e i salariati, e alle magistrature cittadine non resta che decretare la diminuzione della quota, fissata in venti soldi "et non ultra", affinché il Comune ne ottenga quantomeno un utile finanziario<sup>31</sup>.

La singolarità del provvedimento va adeguatamente considerata: sia pure nella forma di modesta penalizzazione, la normativa per frenare l'emigrazione si estende alla massa fluttuante dei *forenses*, frutto di immigrazione recente e sponta-

nea, cui la legislazione comunale non assegna diritti né privilegi particolari. Molti restano peraltro i dubbi sui risultati dello specifico provvedimento, ma sul piano delle motivazioni sembra certo di potervi individuare la conferma di un preciso disegno economico, con evidenti implicazioni e riflessi demografici.

3. *I flussi migratori sul finire del Trecento: un bilancio demografico.* I vuoti delle fonti non consentono di misurare che a tratti l'efficacia delle disposizioni incentivanti l'immigrazione tra 1373 e 1399: la lista nominativa dei neocittadini s'interrompe nel 1374 ed una serie degna di attenzione emerge soltanto a partire dagli ultimi mesi del 1390. Limitato nel tempo, il sondaggio non è per questo meno significativo.

In soli sei anni - stanti le gravi menomazioni dei volumi redatti nel 1390 e nel 1399 e la perdita dei *libri consiliorum* del 1393 e del 1394 -, ben 55 immigrati, con i relativi nuclei familiari, chiedono ed ottengono lo *ius civilitatis*, ed almeno 9 il permesso di domicilio. Va precisato che, nel procedere al computo dei singoli beneficiari, abbiamo ritenuto di separare, ove possibile, i titolari delle concessioni, che per vincoli di parentela, per analoga provenienza o per contemporaneità della richiesta risultano accorpati nelle medesime deliberazioni o carte di cittadinanza<sup>32</sup>.

La fragile base documentaria trecentesca non è evidentemente in grado di lumeggiare l'esatta consistenza dei flussi migratori, ma consente di individuarne le dimensioni indubitabilmente cospicue per una città che certo non supera i 700 *fumanti*; il che trova ampia conferma nelle risultanze del dibattito sulla mobilità degli uomini in età tardo medievale, vista come manifestazione tanto diffusa ed intensa da permeare nettamente la vita sociale e professionale delle comunità<sup>33</sup>.

Ciò che sorprende nel caso di un piccolo centro urbano come Macerata, è l'ampiezza del suo *hinterland* migratorio, nonché il peso rilevante che assumono le provenienze da città medio-grandi.

Nell'incidenza dell'immigrazione di medio e largo raggio, che nel periodo 1390-1399 supera il 34%, giocano forse relazioni preesistenti, ma riteniamo che alla base del fenomeno sia sostanzialmente la disgregazione della rete urbana della Marca, dove una pluralità di centri crea attrazioni complesse e concorrenziali, inducendo le città in crisi, cui è difficile deviare su di sé i flussi migratori, ad attingere altrove manodopera qualificata<sup>34</sup>.

Risulta peraltro evidente la stretta connessione dell'origine cittadina dei nuovi venuti con le caratteristiche professionali, quantunque non sempre menzionate: giungono da Firenze *Notius* e *Mactheus Nardi pro facere bergamaschios*

et alia similia<sup>35</sup> e da Roma *Musictus Salomonis, magister laborerii stagni*<sup>36</sup>; rispettivamente da Gubbio e Viterbo provengono i *magistri Paulus Angelelli* e *Angelus Blaxii*. Una connotazione eminentemente artigianale sembra peraltro assumere lo stesso insediamento ebraico che si costituisce in questi anni<sup>37</sup>.

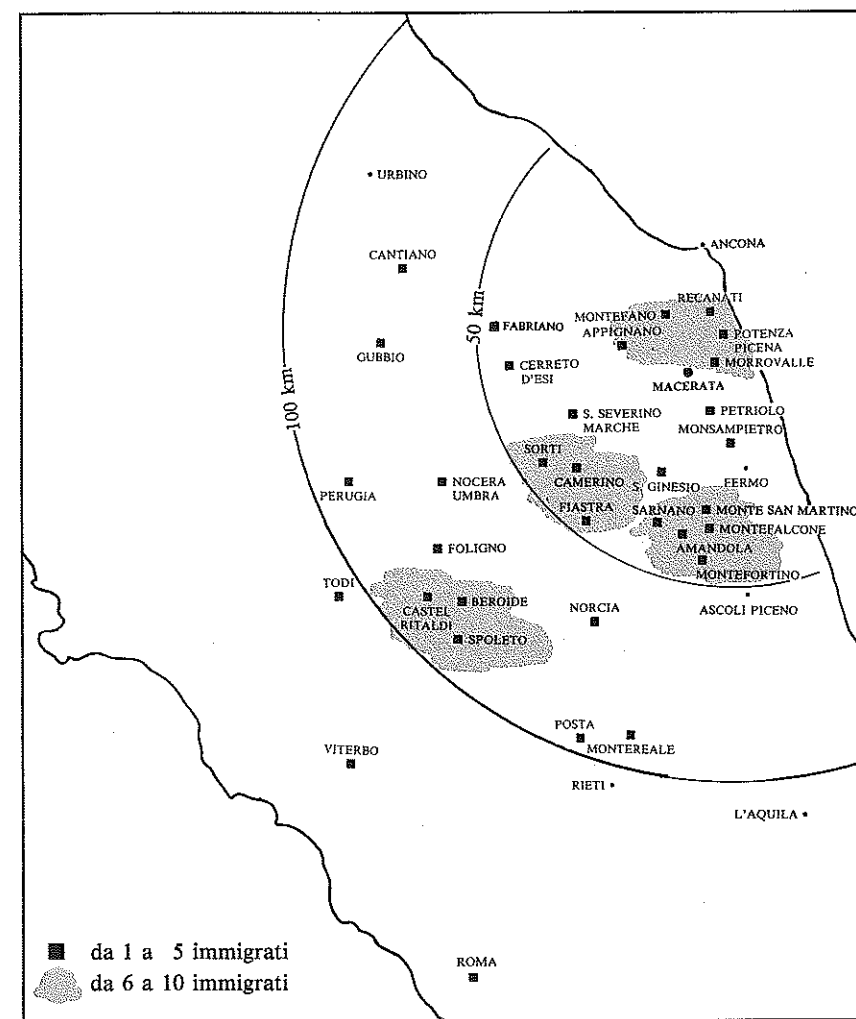


fig. 1 - L'hinterland migratorio di Macerata nell'ultimo decennio del secolo XIV

Nel folto gruppo di immigrati umbri - oltre il 20% del totale -, va evidenziata la presenza di due fratelli lanaioli, Giovanni e Sante di Claudio, provenienti da Norcia, i quali s'insediano nella città seguendo precise istanze professionali<sup>38</sup>. Parimenti significativi sono gli apporti di aree viciniori; preponderante è la presenza del Camerinese, del Sarnanese, della montagna ascolana, dai quali affluiscono *fabri, sutores e artifices* non meglio identificabili.

tab. 1 - *Provenienza dei neocittadini e dei neoabitatori tra il 1390 e il 1399, in base alle circoscrizioni attuali*

provincia di Macerata		
zona costiera e medio-collinare	13	
zona alto-collinare e montana	13	
totale provincia	26	40,62%
provincia di Ascoli Piceno	5	
provincia di Ancona	8	
provincia di Pesaro-Urbino	1	
totale Marche	40	62,5%
Umbria	13	
Lazio	5	
Toscana	2	
totale Italia centrale	60	93,75%
Italia settentrionale	—	
Italia meridionale	2	
località non indicate	2	
<i>totale</i>	64	

L'intensa immigrazione artigiana sembrerebbe dunque indicare precisi risvolti economici, consentendo di situare Macerata nella fase di sviluppo di uno specifico tessuto sociale ed economico. Ma l'obiettivo di promuovere il rilancio della città quale centro di trasformazione delle risorse del territorio, favorendo un'immigrazione "selettiva", non implica necessariamente la reale metamorfosi dell'impianto economico e produttivo; può risultare fuorviante - lo ha ben sottoli-

neato Rinaldo Comba - anche solo attribuire al numero elevato di immigrati il significato di sicura espansione urbana "in un contesto demografico complessivo caratterizzato da una diffusa mobilità cittadina che colpisce preferibilmente le famiglie immigrate di recente"<sup>39</sup>.

La sostanziale unidirezionalità delle indagini sulle migrazioni maceratesi - stante il carattere episodico delle informazioni sugli espatri<sup>40</sup> - rende d'altronde impossibile il calcolo di un bilancio migratorio. Ma che esenzioni ed immunità, pur dilatando la forza d'attrazione della città, non impediscano il permanere di un saldo demografico negativo, emerge con chiarezza dal computo delle famiglie contribuenti, che nel 1406 ammontano a 623, con una perdita del 10% circa rispetto al 1365<sup>41</sup>.

Immigrazione ed incremento naturale della popolazione non riescono dunque a pareggiare le perdite, né ad avviare una svolta durevole nell'impianto economico, nonostante l'innegabile efficacia delle disposizioni populazionistiche e l'indubbia valenza propulsiva dei movimenti convergenti ai fini della ricostruzione e del rinnovamento del tessuto sociale maceratese.

## II. Popolamento e immigrazione nel primo Quattrocento

1. *La grande depressione.* Le fluttuazioni del carico demografico quattrocentesco sono rilevabili da una documentazione di natura fiscale, omogeneamente distribuita nell'arco del primo cinquantennio. L'attività del camerlengo viene difatti sottoposta a minuziose verifiche e il movimento finanziario della comunità risulta puntualmente registrato nei volumi delle Riformanze. Conosciamo dunque, sin oltre la metà del Quattrocento, sia il numero dei *fumanti utili* - intesi quali nuclei di conviventi *ad unum panem et unum vinum ac etiam unum ignem* - paganti interamente l'imposta di focatico, sia il totale dei *fumanti non integri*, o parzialmente solventi<sup>42</sup>. Indizi talora incerti, lacune documentarie ed incidenza variabile delle quote degli esenti determinano una insufficiente valutazione della effettiva realtà demografica<sup>43</sup>. Le linee di tendenza si profilano, in ogni caso, inequivocabili.

Nei primi decenni del Quattrocento, i fumanti maceratesi oscillano fra i 587 e i 625<sup>44</sup>: dopo una decompressione demografica secolare, a parte lievissime oscillazioni, le perdite globali continuano a superare ampiamente il 60% rispetto ai primi del XIV secolo. Ma l'impatto con nuove avversità demografiche è destinato ad abbassare ulteriormente i livelli del popolamento e nel 1447 la depressione raggiunge, ancora una volta, i suoi limiti estremi.

I tentativi di ripresa non compensano il progressivo deterioramento, spun-

tandosi contro la recessione economica, le crisi belliche e agrarie, le nuove ondate epidemiche e le carestie.

tab. 2 - *Fumanti maceratesi fra 1406 e 1458*

anno	"fumanti integrati e utili"	parzialmente esonerati	"non integri o malpaghi"	numero fumanti solventi total. o parzial.	esenti totale	
1406	552	65	6	623		
1416	544	52	-	598		
1417	532	64	7	603		
1418	561	64	-	625	56	681
1420	551	46	10 <sup>a</sup>	607		
1421	516	61	10 <sup>a</sup>	587		
1424	535	61	11	597		
1428	532	69	15	616		
1429	537	64	9	610		
1430	532	73	14	619		
1431	527	72	15 <sup>a</sup>	614		
1432	527	73	20	606		
1433	513	71	22	606		
1435	483	96	18	597		
1436	468	104	10 <sup>a</sup>	582		
1437	457	100	10 <sup>a</sup>	567		
1438	450	98	10 <sup>a</sup>	558		
1439	429	119	10 <sup>a</sup>	558		
1440	443	111	10 <sup>a</sup>	564		
1441	451	101	10 <sup>a</sup>	562		
1442	451	99	1	551		
1443	438	100	-	538		
1444	443	89	-	532		
1445	440	84	10 <sup>a</sup>	532		
1446	420	89	10 <sup>a</sup>	519		
1447	404	91	10 <sup>a</sup>	505		
1450	402	100	10 <sup>a</sup>	512		
1451	402	107	10 <sup>a</sup>	519		
1452	403	108	10 <sup>a</sup>	521		

(segue)

segue

1453	420	82	15 <sup>a</sup>	517
1454	428	81	10	519
1455	420	89	10	519
1456	421	76	25	522
1458	443	69	18	530

a) I fumanti *non integri o malpaghi* sono qui citati in maniera vaga e imprecisa, con la formula "certi fumanti rupti". La nostra valutazione è pertanto estrapolata approssimativamente dall'importo fiscale.

Fonte: A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 9-30.

Ciascuno degli elementi citati andrebbe approfondito per meglio identificare le fasi espansive e recessive della demografia maceratese, ma in questa sede ci si limiterà ad impostare il problema fondamentale, relativo all'incidenza dei fattori esplicativi "forti"<sup>45</sup>, ovvero di carestie ed epidemie sulla struttura e sui movimenti della popolazione.

Una prima ricognizione, suscettibile di ulteriori integrazioni, consente di identificare non meno di cinque ondate di peste effettivamente propagatesi nella prima metà del secolo<sup>46</sup>, ma, considerando gli anni in cui il morbo è segnalato in aree limitrofe e la lunga assenza di misure atte ad evitarne la diffusione, la cifra è destinata ad amplificarsi sensibilmente<sup>47</sup>. È soprattutto nel primo Quattrocento, dunque, che la peste s'impone quale calamità permanente, sollecitando reazioni collettive sostanzialmente convulse ed inefficaci, in quanto non ancora sorrette da norme preventive o da misure isolazionistiche, che si precisano solo a partire dalla metà del secolo<sup>48</sup>.

Quantificare le perdite causate da ciascuna epidemia è impresa impossibile: le ondate seguono o precedono in maniera pressoché sistematica anni di penuria o di carestia, che ne amplificano le conseguenze nefaste ed esaltano la tendenza alla mobilità. La stessa "magra" demografica del 1447 risulta dalla combinazione di tre successive annate di carestia - il 1444, il 1445, il 1446<sup>49</sup> - e di una nuova, violenta fiammata epidemica<sup>50</sup>.

La minuta analisi delle oscillazioni annuali delle quote dei contribuenti maceratesi non consente, d'altra parte, di scindere le ripercussioni di ciascuna crisi in ambito demografico; resta tuttavia la rara possibilità di valutare gli effetti cumulati, eloquentemente espressi dalle rapide regressioni e dagli incerti ristagni di cui è cadenzata la storia demografica maceratese nel primo Quattrocento<sup>51</sup>.

Intorno alla metà del secolo si profila chiaramente un marcato processo involutivo. In questo contesto, appare quantomeno singolare che una "convenzione" del 1445 stabilisca che "la corte generale de lo rectore de Santa Chiesa se tenga ne la dicta ciptà de Macerata"<sup>52</sup>.

Permangono dunque oscure le motivazioni - eccettuata la "centralità" geografica additata dalle fonti - che nel clima politico della Marca, appena rasserenato dopo la dirompente comparsa di Francesco Sforza, giocano a favore della scelta di un centro che certo non sventa sul territorio. Il carattere di "continuità" del provvedimento e la conseguente stabilità della residenza del rettore si precisano d'altra parte con il volgere del secolo, allorché si moltiplicano le attestazioni della ripresa economica e demografica.

2. *Le variazioni della normativa populazionistica.* Il quadro generale di crisi modella uniformemente la natura dei provvedimenti demografici adottati dalle magistrature cittadine nella prima metà del secolo. L'obiettivo di fondo, che è quello di promuovere ed intensificare il popolamento, viene espresso sia in negativo, dai molteplici ostacoli frapposti al flusso emigratorio, sia in positivo, attraverso la frequente concessione di permessi di domicilio e di carte di cittadinanza. Ad una minuta analisi emerge un complesso intreccio normativo, frutto di continue elaborazioni e di rapidi adattamenti alle situazioni congiunturali.

Già ai primi del secolo, l'infittirsi di anni penuriosi, segnati dal contagio e dalla fame, aggrava le difficoltà esistenziali e moltiplica gli espatri. Il Consiglio priorale tenta di fissare la popolazione sul luogo emanando ordini perentori, affinché *cives* ed *habitatores* rimangano "in dicta civitate tranquillo tempore [...] etiam in adverso"<sup>53</sup>. Più concretamente, a partire dal 1408 le magistrature dispongono specifici interventi preventivi, subordinando la concessione della cittadinanza al possesso di una casa, inteso evidentemente come garanzia di stabilità<sup>54</sup>. Ma si tratta di una condizione che lo spoglio sistematico delle carte di cittadinanza non autorizza a considerare pregiudiziale né tantomeno permanente: sovente l'atto *civilitatis* è redatto secondo le vecchie disposizioni, al di là di ogni vincolo o restrizione<sup>55</sup>. In base alla normativa statutaria elaborata nel 1432, il domicilio decennale, disgiunto dal possesso di *bona immobilia*, è ritenuto condizione sufficiente all'aggregazione alla cittadinanza<sup>56</sup>. Si prepara d'altronde la fase di crisi più acuta del Quattrocento, che tocca il limite estremo nel decennio 1440-1450, e la tradizionale politica di sviluppo dell'immigrazione appare ancor più condizionata dall'emergenza: si moltiplicano gli incentivi per i neocittadini, giungendo a promettere fino a venticinque anni di esenzione dagli oneri "reali e personali"<sup>57</sup>; talora si assegnano gratuitamente "certi

terreni" della comunità<sup>58</sup>, e a coloro che lo richiedono, purché "volenti edificare domum", il comune concede "splactium sive casarenum [...] sumptibus et expensis dicti comunis"<sup>59</sup>.

Le misure "in positivo" si accompagnano ad una rigida normativa per frenare l'emigrazione. *Capitula et reformationes* rivolgono duri moniti ai *cives*, replicando con forza disposizioni restrittive e pene pecuniarie - peraltro mai cadute in desuetudine - nei confronti di coloro che intendono "relinquere habitationem civitate Macerate" o "scatastare seu alienare bona immobilia in dicta civitate et eius territorio et districtu"<sup>60</sup>.

Si ridefiniscono nel frattempo le norme relative ai *forenses*: "habitor intel ligatur qui habitaverit in ipsa civitate per duos annos [...] forensis qui non habitat"<sup>61</sup>. La residenza almeno biennale costituisce dunque l'elemento indispensabile per essere ritenuti economicamente e socialmente partecipi alla vita della comunità.

La mancanza di riferimenti specifici consente altresì di considerare abrogata la vecchia norma del 1395, che imponeva il versamento di una sia pur modesta somma ai forestieri che intendessero rimpatriare anche dopo un solo anno di residenza nel comune: sotto la spinta della crisi demografica, lo scopo precipuo della regolamentazione è evidentemente quello di favorire l'immigrazione spontanea, abolendo o mitigando le clausole più rigide e contraddittorie, che in passato sortivano effetti irrisori e persino contrastanti, non dissuadendo di fatto dall'espatrio, bensì scoraggiando e deviando i flussi.

3. *Il peso dell'immigrazione.* In una fase di depressione demografica, come quella che caratterizza il primo Quattrocento, si delinea dunque con chiarezza una politica coerente degli organismi comunali, che tende a liberalizzare i flussi migratori convergenti e a frenare gli espatri. Bisogna ora chiedersi quale sia il peso reale dell'immigrazione, stante l'inarrestabile tendenza al declino demografico, ma anche l'indubitabile forza attrattiva che esercitano le agevolazioni fiscali nei periodi di forte instabilità congiunturale.

Le lacune nella serie delle Riformanze non ne impediscono l'utilizzo a fini statistici e il calcolo dei beneficiari di esenzioni ed immunità attesta un movimento migratorio ben più consistente di quel che si poteva supporre: dal mese di agosto del 1402 al mese di dicembre del 1450, quasi trecento neoimmigrati, generalmente *cum familia*, chiedono, e per lo più ottengono, il domicilio o la cittadinanza maceratese. Tenendo conto dei volumi delle Riformanze oggi mancanti<sup>62</sup>, la cifra è peraltro destinata a salire ulteriormente.

Un solo anno, il 1425, è segnato dalla mancanza di concessioni specifiche,



mentre il massimo delle accettazioni è raggiunto nel 1411<sup>63</sup>. La media annuale, naturalmente calcolata detraendo i periodi nei quali l'immigrazione non è accertabile, si attesta intorno alle 7,5 unità, ma la continuità dei flussi verso una città che conta poche centinaia di abitanti fiscali, assegna al movimento centripeto un peso globale indubbiamente considerevole. E per una valutazione adeguata della effettiva consistenza del fenomeno non è superfluo sottolineare ulteriormente le caratteristiche di fondo della documentazione, alla quale sfugge la presenza dei "fluttuanti", che non devono sottostare agli impegni imposti a chi gode di esenzioni e immunità.

I dati disponibili offrono in ogni caso indicazioni interessanti. Disaggregando la cifra globale per quinquenni, si desume che i flussi migratori si infittiscono nei primi decenni del secolo, in cui sono identificabili fasi alterne, di relativa crescita o di stagnazione demografica; viceversa si diradano nei momenti di massima depressione.

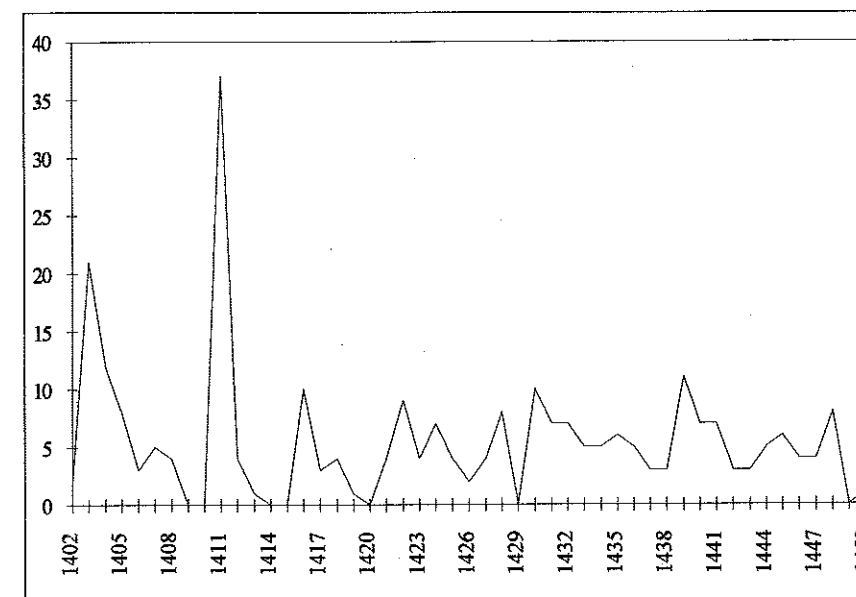
	n. immigrati		n. immigrati
1402-1406	46*	1427-1431	29
1407-1411	46*	1432-1436	28
1412-1416	15*	1437-1441	31
1417-1421	12*	1442-1446	22
1422-1426	26	1447-1451	14*

\* dati incompleti.

Il quadro che ne risulta suggerirebbe di valutare con maggiore precisione il rapporto esistente tra movimento immigratorio e andamento della popolazione. Ma la natura stessa delle informazioni pone di fronte ad un impedimento superabile solamente in un confronto indiretto: l'esenzione dai gravami fiscali, di cui godono per lungo tempo i nuovi abitanti - ivi compresa la tassa fumantaria<sup>64</sup> -, vanifica il raffronto su base annuale, consentendo di fatto un cauto approccio che implichi la considerazione di un asincronismo almeno decennale.

Certo è che l'immigrazione non risulta così consistente da arrestare il continuo calo demografico e a complicare il difficile quadro di vita si inserisce la drammatica frattura del ventennio 1430-1450, con la sua serie di pestilenze e di raccolti decimati, l'indebitamento accresciuto e la folla di *pauperes*, che accentuano innegabilmente la spinta alla mobilità<sup>65</sup>.

graf. 1 - Andamento annuale dell'immigrazione a Macerata, 1402-1450 (a)



a) i dati relativi agli anni 1402, 1408, 1411, 1413, 1421, 1438, 1439 e 1450 sono incompleti. Il vuoto nelle fonti non ha consentito rilevazioni per gli anni 1409, 1410, 1414, 1415, 1420, 1449.

4. *Flussi "interni" ed "esterni": la crisi della montagna.* Lo studio statistico dei luoghi di provenienza sembrerebbe indicare il progressivo contrarsi dell'area di attrazione maceratese. Il peso dell'immigrazione di medio e largo raggio nel periodo 1420-1450 non supera difatti il 32%. Ma ad una minuta analisi il decremento evidenzia un valore meramente relativo, non derivando dallo scemmare progressivo di provenienze lontane, bensì dal forte accentuarsi, in taluni periodi, delle immigrazioni da brevi distanze.

La novità che insorge e delinea nuovi equilibri e tendenze è la crisi della montagna. Un sintomo chiaro delle forti difficoltà che investono le aree appenninico-centrali a partire dal secondo decennio del Quattrocento è fornito dallo stesso andamento dei flussi: nel 1411 le provenienze dal Camerinese e dalle aree montuose del Piceno toccano livelli non più raggiunti nel corso del secolo. Ma il fenomeno è destinato a ripetersi, sia pure con intensità minore, estendendosi



al Nursino, al Folignate, allo Spolefino, all'Aquilano, e delineando un asse già preferenziale dei movimenti migratori interni.

La montagna in difficoltà diviene area esportatrice d'uomini<sup>66</sup> e la pianura, nuova frontiera, con i suoi vuoti da colmare e gli ampi spazi da "riconquistare", bonificare e dissodare, è resa più appetibile dalle allettanti prospettive fiscali, sempre più consistenti e durature.

Sia per quanto concerne il movente che le dimensioni della prima, consistente migrazione quattrocentesca, le indicazioni sono, al momento, sostanzialmente limitate al sondaggio effettuato sulle Riformanze maceratesi. Manca un quadro globale ed occorrerebbe verificare in ogni area il significato e le conseguenze del fenomeno.

Il 1411 rappresenta indubbiamente un anno ancora segnato dalla peste, che riaffiora qua e là nella Marca<sup>67</sup>, col suo pesante fardello di penuria e mortalità. Ma gli indizi raccolti indugiano piuttosto sulla devastante carestia che investe le aree montane, con una violenza indissolubilmente legata ai sostenuti livelli del popolamento. Il verbale consiliare dell'8 novembre 1411 cita esplicitamente: "propter caritundinem que in patria ad presens viget multi veniunt ad standum in dicta civitate dicentes velle habitare in dicta civitate"<sup>68</sup>.

L'ipotesi "climatistica", congiunta al consueto binomio peste-carestia, meglio spiegherebbe il carattere impetuoso di un movimento migratorio, che per molti anni si configura sostanzialmente unidirezionale<sup>69</sup>. Finanche le più remote montagne sono di fatto colpite da una serie di calamità che ne sconvolgono l'antico equilibrio: la crisi non risparmia d'altra parte alcun settore dell'economia appenninica, come spiegano eloquentemente le consistenti "fughe" di artigiani<sup>70</sup>.

Per quanto eroso, perdura tuttavia il primato economico, culturale e politico dell'entroterra<sup>71</sup>. Precise attestazioni rendono ancora chiaramente identificabile quel processo di differenziazione tra pianura e montagna, che si delinea e consolida progressivamente fra Trecento e Quattrocento: lungi dal cancellare la fisionomia essenzialmente agricola della zona costiera e medio-collinare, lo sviluppo del commercio e dell'artigianato assume difatti carattere pervasivo nelle aree interne, ove attività e mestieri si specializzano nella produzione di carta e pannilani, di cuoi e pellami<sup>72</sup>. Ciò consente di posticipare quel processo globale di "marginalizzazione" che altrove già rende la montagna niente altro che una riserva di manodopera per le regioni agricole della pianura<sup>73</sup>.

Ma l'analisi disaggregata dei singoli immigrati, evidenziando la consueta, cospicua presenza di umbri, permette indubitabilmente di annoverare lo Spolefino, il Nursino e il Folignate tra le "aree esportatrici di uomini"<sup>74</sup>.

La storiografia ha lumeggiato con chiarezza i fattori preminenti della incessante mobilità di quelle popolazioni, connessa alla profonda recessione che investe i settori della lana e del cuoio, oltre che alla crisi dell'economia agricola delle zone montane<sup>75</sup>. Dai minori aggregati abbarbicati sulle colline e sui pendii della montagna calcarea, ai medi e grandi centri della collina e della pianura, i flussi verso l'area maceratese rappresentano una costante significativa del processo migratorio. Quantitativamente, il livello delle migrazioni umbre sembra tuttavia raggiungere l'apice oltre la metà del secolo<sup>76</sup>.

Permangono esigue, nel contempo, le immigrazioni dalla Toscana, mentre si configura più numerosa e significativa la presenza di laziali e "lombardi". È altresì degno di attenzione il minuto ma crescente apporto di extra italiani: due francesi, un alemanno, un albanese e tre *sclavi*.

tab. 3 - Provenienza dei neo cittadini e dei neo abitanti tra il 1402 e il 1451, in base alle circoscrizioni attuali

provincia di Macerata: area costiera e medio-collinare	41	
area alto-collinare e montana	98	
<b>totale provincia</b>	<b>139</b>	<b>51,2%</b>
provincia di Ascoli Piceno	29	
provincia di Ancona	14	
provincia di Pesaro-Urbino	1	
<b>totale Marche</b>	<b>183</b>	<b>67,5%</b>
Umbria	38	
Lazio	11	
Toscana	4	
<b>totale Italia centrale</b>	<b>236</b>	<b>87,0%</b>
Italia settentrionale	11	
Italia meridionale	8	
località non indicate o non identificate	9	
zone extraitaliane	7	
<b>totale</b>	<b>271</b>	



fig. 2 - Provenienza degli immigrati a Macerata (1402-1451)

Una considerazione generale: nonostante la flessione numerica globale e il degrado dell'apparato sociale e produttivo maceratese, non s'interrompono i flussi extraprovinciali e persino quelli esterni allo Stato pontificio. E il permanere di rapporti con il resto dell'Italia consente una constatazione, peraltro in buona parte scontata: Macerata trae sostanziale alimento dalla sua collocazione "centrale" in un'area non chiusa né remota, percorsa da rotte commerciali, politiche e culturali che saldano strettamente il Tirreno all'Adriatico per proiettarsi, tramite Recanati e Ancona, verso il Nord e il mondo balcanico; e non minore vitalità perviene dall'itinerario religioso, che attraverso la medesima interappenninica congiunge Roma e Loreto e ne rende necessaria la frequentazione<sup>77</sup>.

**5. Immigrazione selettiva e spontanea: le implicazioni economiche.** Nel primo Quattrocento, la proporzione tra immigrazione esterna ed interna alla Marca volge dunque, nettamente, a favore di quest'ultima: in un periodo contrassegnato da momenti congiunturali assai sfavorevoli alle limitrofe aree collinari e montane, la città, con le sue quote meno disagiati ed un tessuto economico da ricostituire e rinsanguare, costituisce una meta facilmente raggiungibile, fioriera di prospettive oltre che di agevole accesso.

Le classi dirigenti cittadine, pur consapevoli dell'esigenza prioritaria di colmare i vuoti demografici, non sembrano tuttavia rinunciare all'obiettivo di selezionare il flusso immigratorio. L'esplicita istanza d'incentivare l'immigrazione di origine extraprovinciale attraverso esenzioni ed immunità più consistenti viene dunque accolta<sup>78</sup>, e lo statuto elaborato nel 1432 prevede norme ben differenziate: "si quis forensis vult civem se effici fiat exens si est intra provinciam per tempus V annorum, si vero extra provinciam per tempus decem annorum"<sup>79</sup>.

Ma il provvedimento impone limiti inaccettabili alla discrezionalità delle magistrature, e già nell'ottobre del 1433 il Consiglio di credenza si accinge alla revisione della norma statutaria, eliminando qualsiasi preclusione o misura discriminante. Nondimeno, la concessione dei privilegi fiscali viene correlata "ad qualitatem forensium"<sup>80</sup>.

Limitata dalle rare informazioni sulle attività lavorative, l'analisi socio-professionale degli immigrati non consente, d'altra parte, di rilevare differenziazioni marcate tra flussi interni ed esterni alla Marca, in relazione alle disponibilità finanziarie o alle singole competenze professionali. Le carte maceratesi lasciano di fatto intravedere un movimento di breve raggio assai variegato, caratterizzato dalla presenza di "ser" e "messer", di "magistri" e mercanti. La

connotazione eminentemente artigianale del movimento centripeto emerge tuttavia con sufficiente chiarezza: prevalgono i *lanarii*, i *fabri*, i *sutores*.

Una tipologia non dissimile caratterizza le immigrazioni da aree esterne: un artigiano giunge nel 1403 da Montereale, nell'Aquilano, "pro exercere artem pannorum gattinelorum"; un *caldararius* proviene da *Valzasena, comitatus Mediolani*; un *aurifex* da Roma. Un diverso ruolo sociale è identificabile solo nel caso di alcuni immigrati: *ser Jacobus de Mantua, cancellarius domini episcopi Rectoris Marchie*, giunge nel 1408; *ser Laurentius*, da *Castellion Retino*, e già *miles socius nobilis viri Angeli Francisci de Mainardis de Perusio, olim potestatis Macerate*, chiede ed ottiene la cittadinanza nel 1427; nel 1445 è la volta di *Bonfranciscus Bonzannis de Regio, olim potestas Macerate*.

Ma è evidente che il flusso di lavoratori generici, di contadini e salariati, ovvero di manodopera fluttuante e meno qualificata, segue percorsi brevi e imprecisi, muovendosi da aree per lo più contigue, per stabilirsi quando e dove si presenti l'opportunità.

Se da questa rapida presentazione di dati si deve trarre qualche conclusione di valenza generale, un elemento emerge con sufficiente chiarezza: la diffusa instabilità degli artigiani e, in particolare, la mobilità della manodopera specializzata nel settore tessile<sup>81</sup>.

L'irradiazione di *lanarii* dai maggiori centri abitati dell'Appennino centrale - da Norcia a Fabriano a Camerino - conferma d'altra parte le ben note caratteristiche funzionali dei luoghi d'origine, che fra Trecento e Quattrocento si qualificano poli cospicui della lavorazione dei pannilani<sup>82</sup>.

Informazioni suppletive provenienti dai fascicoli del Camerlengato consentono di articolare ulteriormente la zona tessile sovraregionale, appenninica e subappenninica, includendo minori ma vitalissimi centri della produzione laniera, da Fiastra a Bolognola, da Cingoli a Montereale<sup>83</sup>. E da quest'area, ove il binomio pastorizia-manifatture si modella perfettamente alla morfologia del territorio, fra il 1392 e il 1437 si riversano sul Maceratese non meno di sedici individui specializzati nel settore tessile<sup>84</sup>: un numero non elevato ma significativo, che le lacune documentarie fanno peraltro ritenere inferiore al reale.

Ma al di là della sua importanza numerica, è ben documentabile il valore propulsivo dalla specifica tipologia professionale: l'immigrazione di personale specializzato sollecita difatti l'impianto di nuove attività produttive. La promozione del settore tessile è d'altronde esplicitamente sostenuta dal Comune, come emerge dal più importante fra i contratti specifici, che il Consiglio di cre-

denza stipula nel luglio del 1403 con *Benedictus ser Gregorii*, mercante e imprenditore fabrianese.

Nei "Capitula super petitionem Benedicti de Fabriano" il Comune s'impegna ad "hedificare et hedificari facere", a sue spese, "unam domum congruam et stabilem ad exercendum arte"; le agevolazioni includono altresì l'esenzione da ogni gabella del materiale necessario alla lavorazione dei pannilani<sup>85</sup>. Qualche anno più tardi, l'inarrestabile dinamismo imprenditoriale del fabrianese induce la comunità ad approvare il progetto di produrre carta bambagina<sup>86</sup>.

Non ci è dato conoscere l'entità delle produzioni attivate. Certo è che le manifatture della carta e la lavorazione dei *panni colorati* sono indissolubilmente legate all'attivismo di mercanti e *artifices* forestieri, quantunque le fonti attestino l'incipiente impegno artigianale di elementi autoctoni: nel 1405 "nonnulli de dicta civitate" intendono "exercere artem lane colorate"<sup>87</sup> e nel 1426 la "domus ubi purgantur et tinguntur panni lane", già assegnata a Benedetto di ser Gregorio, viene concessa al maceratese Giacomo di Giuliano<sup>88</sup>.

Ma la fase di sviluppo non sembra più estesa di un trentennio. Le manifatture locali si contraggono rapidamente, procedendo con difficoltà nell'intero arco del secolo<sup>89</sup>. Né mai s'impongono sui mercati, schiacciate dalla concorrenza dei maggiori centri mercantili e manifatturieri, come risulta dall'esplicita segnalazione dei "pochi artisiani" maceratesi, che nell'ottobre del 1434 già sollecitano l'attivazione di misure protezionistiche, affinché "niuna lana forestiera se possa condurre in questa cipta ad filare [et maximamente de la cipta de Ancona] et ne per altro modo [...] possa dare impedimento allarte"<sup>90</sup>.

### III. La ripresa di fine secolo

1. *Le difficoltà della quantificazione.* Attraversando cronologicamente buona parte del primo cinquantennio del Quattrocento, la serie numerica dei *fumanti integri et utili, non integri et malpaghi* ha consentito di misurare gli effetti della grande depressione sul popolamento e di situarne il punto più basso intorno alla metà del secolo. Ma da questa data occorre rivolgersi ad altre fonti, se si vuole ricostruire il processo di reintegrazione dei vuoti e fornire concrete attestazioni delle variazioni in atto nell'assetto demografico-insediativo dell'area maceratese.

La documentazione tardo quattrocentesca si presenta tuttavia avara d'informazioni "suscettibili d'interpretazione demografica", per dirla con Rinaldo Comba<sup>91</sup>: la mancanza di enumerazioni specifiche, i vuoti delle serie catastali, le gravi menomazioni dei fascicoli del Camerlengato non consentono che sporadici sondaggi e quantificazioni.

In un contesto documentario oggettivamente mediocre, la conoscenza dei movimenti demografici è dunque basata su esili, ma ineludibili indizi: spinta all'estensione delle colture, progressiva alienazione dei beni comunali, rapida mutazione dello spirito di estrema apertura nei confronti dei forestieri in atteggiamento più guardingo e selettivo.

Allo stato attuale delle ricerche, il solo punto di riferimento statistico in grado di confermare la linea evolutiva e di misurare, in qualche modo, il tasso di sviluppo, è il risultato di una laboriosa estrapolazione numerica dei fumanti maceratesi: nel 1474, in base all'*introitus denariorum ex anconitano Sancti Juliani*<sup>92</sup>, essi sfiorerebbero le sette centinaia, con un incremento globale non inferiore al 20% nello spazio di una generazione.

Il valore ampiamente approssimativo delle cifre non sembra ridurne la valenza indicativa. E la fase demografica espansiva non si esaurisce certo negli anni Settanta del secolo, quantunque l'imperversare di nuove crisi agrarie ed epidemiche - nel 1476, nel 1479, nel 1483, nel 1485, nel 1494<sup>93</sup> - induca a considerare sensibili rallentamenti dei ritmi di crescita<sup>94</sup>.

Ancorché fragili, i risultati emersi andrebbero utilmente comparati con informazioni relative ad aree circostanti: una ricerca integrata consentirebbe di verificarne in qualche modo l'attendibilità, ma soprattutto di stabilire la generalità o il grado di diversità del processo di espansione demografica tardo quattrocentesca<sup>95</sup>. Già all'indomani dell'epidemia del 1348 è rilevabile una certa difformità dei livelli di recessione all'interno della Marca meridionale e solo l'esatta valutazione dei livelli demografici tra XIV e XV secolo può dunque stabilire i nessi intercorrenti tra variazioni strutturali dagli assetti economici e progressiva redistribuzione del popolamento.

In mancanza di studi specifici, l'analisi di un esiguo, ma significativo campione di dati consente un primo approccio al problema. Il cospicuo comune di Cingoli - 1200 fuochi nella prima metà del Trecento<sup>96</sup> - conta appena 706 fumanti nel bimestre settembre-ottobre 1457, ma si attesta sugli 800 fra 1471 e 1473 - allorché Macerata non ha ancora raggiunto le sette centinaia di famiglie contribuenti -, e tocca i 910 nel 1490<sup>97</sup>. Camerino è nel contempo definita da Flavio Biondo "città [...] più ch' altra de la Marca popolata e ricca"<sup>98</sup>. Sembra dunque perdurare il maggior peso relativo delle aree interne, confermato peraltro dalla sostanziale tenuta demografica di Sarnano, che nel 1472 sfiora sorprendentemente i 500 fumanti<sup>99</sup>.

Considerando nel loro insieme dati e indizi raccolti, si può aggiungere che alla palese disomogeneità della decompressione demografica tre-quattrocentesca permangono strettamente saldate caratteristiche e distribuzione del popolamento

ancora negli anni Sessanta del XV secolo. Solo successivamente si consolideranno gerarchie inconsuete ed emergeranno nuovi poli urbani, correlati ad elementi congiunturali favorevoli all'espansione della cerealicoltura e a spostamenti mirati della popolazione<sup>100</sup>.

2. *La politica alterna del tardo Quattrocento: la fase "attrattiva"*. Il carattere di episodicità dei provvedimenti di tipo demografico delle città medievali, ben evidenziato da Antonio Ivan Pini<sup>101</sup>, trova un facile riscontro nell'attività legislativa delle magistrature maceratesi nel secondo Quattrocento, costituita da un autentico groviglio di interventi in continua trasformazione, solo apparentemente drastici e risolutivi. Ma al di là delle misure più mutevoli e di breve respiro, è possibile percepire le linee di fondo di una normativa strettamente correlata alle oscillazioni economico-sociali e alle grandi scansioni demografiche del XV secolo.

All'incirca un ventennio, dal 1451 al 1472, dura la fase "attrattiva" del secondo Quattrocento, caratterizzata da manovre e provvedimenti di ogni tipo, atti a stimolare i flussi e ad annullare gli effetti più perniciosi dello spopolamento. Si tratta peraltro di una normativa che ben si adatta alla fase più acuta della depressione quattrocentesca: ai *novi cives*, oltre alle solite esenzioni fiscali, sono concessi terreni da coltivare, materiale edilizio o denaro in contanti "pro construere et edificare domum"<sup>102</sup>; talora, "pro victu", varie salme di grano<sup>103</sup> o la facoltà di "ritenere pecudes in pascuis comunitatis"<sup>104</sup>.

In una politica demografica "ammantata di blandizie", per usare le parole di Pini<sup>105</sup>, può risultare contraddittoria la condizione che il neocittadino "emat infra annum aliquid stabile": presente in molti atti *civilitatis*, la clausola va tuttavia intesa, almeno in questa fase, come strumento di deterrenza al rimpatrio.

L'efficacia complessiva delle disposizioni populazionistiche appare pressoché scontata e i dati sulle concessioni di cittadinanza delineano puntualmente un cospicuo movimento centripeto: 139 risultano i neoimmigrati, generalmente *cum familia*, registrati tra 1451 e 1472. Gli anni di maggior flusso sono il 1456, il 1457, il 1459, il 1463. Solo un anno, il 1469, è segnato dalla mancanza di concessioni di cittadinanza<sup>106</sup>.

Tra gli incentivi predisposti dal Comune, un elemento appare estremamente efficace e significativo: la distribuzione gratuita di terre comunali. Ne usufruisce più di un terzo dei neocittadini, cui sono assegnati complessivamente oltre trecento modiolli, pari a un centinaio di ettari di superficie agraria comunale<sup>107</sup>.

Come altrove, "politica del grano" e ripopolamento implicano la progressiva privatizzazione dei beni comunali<sup>108</sup>; esplicito strumento di politica demo-

grafica, la concessione di terreni da coltivare, va difatti intesa nel quadro di una specifica politica agraria. La città assolve la funzione di centro propulsivo di riorganizzazione del territorio e in pochi decenni - ma una serie di indizi consente di anticipare il processo di alienazione dei suoli di almeno mezzo secolo<sup>109</sup> - buona parte delle terre incolte e selvate della comunità, poste, per lo più, *in confinibus*, sono sottratte al pascolo e agli usi collettivi.

Esplicitamente sollecitata e sostenuta dal Comune, la vigorosa trasformazione del paesaggio agrario si completa con la fitta disseminazione di case coloniche. Una specifica delibera consiliare del 9 ottobre 1485 decreta che "unicuique civi maceratensi volenti fabricare domum in eius possessionibus, comunitas Macerate teneatur et debeat subvenire et solvere florenorum decem monete"<sup>110</sup>.

La "ripresa" demografica riproduce, dunque, aspetti già noti, dalla conquista di nuovi spazi agricoli alla moltiplicazione dei punti del popolamento<sup>111</sup>. Favorito dalla documentazione, il "caso" di Macerata offre la possibilità di datare il fenomeno e di misurarne l'ampiezza.

Le quote di terra comunale assegnate ai neoimmigrati si diversificano, naturalmente, in base al ruolo sociale e professionale<sup>112</sup>.

La prima donazione accertabile, registrata nel 1451, riguarda un appezzamento di dieci modioli, ma nel marzo del 1452 *Nicolaus, aurifex de Ancona et magister super zeccha civitatis Macerate*, ottiene una estensione ben più consistente: venticinque modioli di suolo arabile, ove "possa encomenzare a fare un poco de lavoriccio"<sup>113</sup>. Una quota analoga viene assegnata qualche anno più tardi, nel 1456, ad una comunità omogenea di circa settanta immigrati - "illi de comitatu nursinu" -, tra capifamiglia, *fili, fratres et consaquinei*, pervenuti a Macerata dopo una drammatica fuga da Castel del Monte, depredata e incendiato *per gentes armigeras*<sup>114</sup>.

Lo specifico atto di cittadinanza include agevolazioni ed elargizioni di ogni tipo, volte a produrre un insediamento stabile della folta comunità umbra, preceduta peraltro nell'immigrazione da tre famiglie conterrane, la cui posizione giuridica è formalizzata da una distinta concessione *civilitatis*<sup>115</sup>.

L'occasione consente di rinsanguare la popolazione di numerosi elementi attivi. Moventi demografici ed economici spingono dunque le magistrature a stipulare uno dei contratti d'immigrazione più articolati e suadenti, che, oltre all'esenzione dagli oneri fiscali per un periodo di dodici anni, prevede l'assegnazione di un corpo di terra *in contrata Fagnani*, la donazione di un *casarenum intus [...] civitatem*, di venticinque salme di grano e di dieci ducati *pro terreno emendo pro vineis pastinandis*, nonché la facoltà di *ritenere ducentas pecudes in pascuis comunitatis*.

Se la mancanza di indicazioni specifiche sullo status sociale e professionale dei singoli immigrati può legittimamente deporre a favore di una connotazione almeno in parte rurale del consistente insediamento umbro, vanno tuttavia rilevate le caratteristiche generalmente urbane dei destinatari di beni comunali.

tab. 4 - *I neocittadini e le particelle di proprietà comunale assegnate (1451-1465)*

anno	nominativi	località di provenienza	modioli
1451	Thomas	de Montemilono	10
	Petrus Anthonii Vannis	de Exculo	10
1452	Anthonius Petri	de Montereale	8
	Nicolaus aurifex et magister super zeccha civitatis Macerate	de Ancona	25
	Anthonius Petri Venantii	de Montemilono	4
	Simon Marchi	de Visso	12
1454	Filippus Benedicti	de Montemilono	5
	ser Antholinus Anthonii	de Appignano	8
1455	Floranus Dominici magister bombardarum	de Exio	"usque ad viginti modiolos"
	magister Nicolaus aurifex	de Venetiis	8
	Anthonellus Benagie	de Camerino	(quota imprecisata)
	Minictus Anthonii magister	francigena (sic)	8
1456	Anthonius Vinci	de Sancto Elpidio	12
	Taddiuctius, Angelus et Johannes	de Castello Montis comitatus Nursie	10
	magister Bartholomeus faber	de Citerna	4
	Bartholomeus Nicole, Manolus Jacob, Bactista Cicchi, Johannes Savini,	de Castello Montis comitatus Nursie	25
	Titius Amelii, Honofrius Dominici	de Montefalcho	8
1457	Colella Petri	de Campello comitatus Nursie	4
	Jacobus Laurentii alias Tartaglia	de Sancto Genesio	4
	Johannes Marini et Marcus ei gener	de Sarnano	6
	Angelus Juliani	de Corciano comitatus Perusii	13
1458	Petrus Paulus Mei		

(segue)

segue

	Bartholomeus et Serrafinus de Ma-		
	nentischis	de Trevio	20
1459	ser Constantinus ser Johannis	de Trevio	8
	magister Petrus magister Vannini	de Exculo	12
	Johannes Stefani alias Poglese	de Barletta	4
	Lucas Cioli	de Orzano comitatus	
		Spoleti	4
1461	Vanninus Vinturelli	de Bergamo	8
	Benedictus Dominici	de Visso	4
1462	egregius vir ser Gaspar ser Martini	de Lammadis de	
		Cesena	8
1463	magister pelliparius Baldasar Georgii	de Bressia	8
1465	Dominicus et Antonellus Petri	de Monte Sancti Petri	
		de Aleis	4
	Turchictus et fratres		4
	Johannes Anthonii	de Rotella	6

Il processo di alienazione dei suoli espande e consolida prevalentemente la proprietà cittadina: attraverso il duplice canale della donazione e della vendita - particolarmente accentuata, quest'ultima, nel decennio 1452-1463 -, i beni comunali sono difatti assorbiti dai vecchi e dai nuovi ceti urbani<sup>116</sup>. La politica promozionale del Comune ha d'altronde lo scopo precipuo di incrementare la popolazione *intra moenia*, favorendo l'immigrazione di individui non sprovvisti di mezzi economici o di capacità professionali. La necessaria forza-lavoro, da distribuire nel territorio in via di ricolonizzazione, è nel contempo fornita da una consistente immigrazione sommersa e spontanea, in particolare dal vigoroso flusso di balcanici e lombardi, che nel secondo Quattrocento si insediano diffusamente nell'area costiera e collinare marchigiana.

3. *Provenienze e specializzazioni.* Nella seconda metà del Quattrocento, è indubbio che la città cresca essenzialmente in virtù dell'incremento dei flussi extraregionali. La stessa immigrazione "istituzionalizzata", accertabile attraverso le licenze priorali, attesta che *novi cives* e *novi habitatores* sono ormai equamente divisibili in due gruppi, di origine interna ed esterna alla Marca.

Ad un'analisi dettagliata si può notare che i contributi umbri dominano decisamente il quadro delle provenienze e che aumenta altresì l'apporto di immi-

grati dal Nord Italia, dotati, per lo più, di precise caratterizzazioni professionali: è il caso di *ser Gaspar ser Martini* di Cesena o di *Baldasar Georgii, magister pelliparius* di Brescia; del *magister Johannes* di Como o del *magister Johannes Stefani*, pittore veneziano<sup>117</sup>.

Sembra d'altra parte affievolirsi la risposta locale al fabbisogno di alti livelli di qualificazione, in conseguenza del progressivo contrarsi dei flussi dalle aree interne del Maceratese, ove pure si dilata efficacemente la fisionomia mercantile-manifatturiera<sup>118</sup>. Permane al contrario qualitativamente cospicuo l'apporto di *magistri* ascolani ed anconetani, o di professionisti provenienti dai piccoli centri montani del Piceno, coinvolti in un inarrestabile declino strutturale<sup>119</sup>.

tab. 5 - *Provenienza dei neocittadini e dei neoabitatori tra il 1452 e il 1491, in base alle circoscrizioni attuali*

Provincia di Macerata:		
area costiera e medio-collinare	18	
area alto-collinare e montana	47	
totale provincia	65	35,1%
Provincia di Ascoli Piceno		
Provincia di Ancona	6	
Provincia di Pesaro-Urbino	1	
totale Marche	98	52,9%
Umbria		
Lazio	1	
Toscana	1	
totale Italia centrale	135	72,9%
Italia settentrionale		
Italia meridionale	3	1,6%
località non identificate o non indicate		
zone extraitaliane	16	8,6%
totale	185	

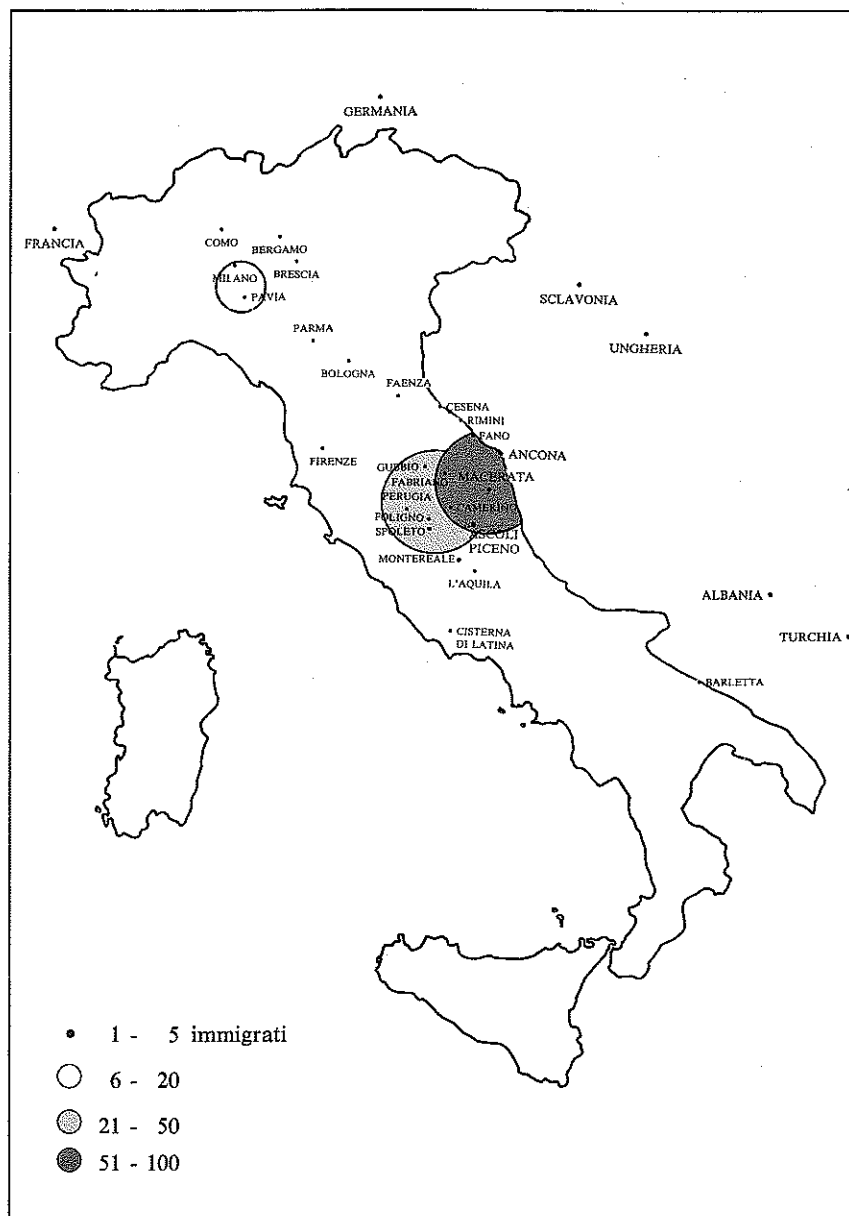


fig. 3 - Provenienza degli immigrati a Macerata (1452-1491)

La compresenza di neoimmigrati dalle diversissime specializzazioni, talché non è dato cogliere una tipologia centrale o preminente, induce a sottolineare un significativo elemento di differenziazione rispetto alla "qualità" dei flussi antecedenti. Va rilevata, in particolare, la presenza di un solo atto relativo all'immigrazione di personale specializzato nel settore tessile<sup>120</sup>. E non v'è dubbio che la scarsa omogeneità dell'immigrazione artigiana equivalga a sicuro indizio di marginalizzazione delle già esigue attività manifatturiere.

L'elezione della città a sede del Governo della Marca richiede, d'altra parte, la formazione di un apparato burocratico-amministrativo che incide sensibilmente sulla composizione sociale dei nuovi immigrati. Affluiscono dunque notai, addetti alla Curia, alti prelati, talora palesemente riconoscibili dalle fonti priorali<sup>121</sup>.

Le caratteristiche funzionali della città e le sue linee di sviluppo sono ormai congiunte all'affermazione sotto il profilo burocratico e agli esiti della progressiva ricolonizzazione ed antropizzazione dello spazio rurale. Sempre manovrando la leva demografica, la magistrature accentuano d'altronde la disponibilità di manodopera agricola: pur non conoscendone il movente specifico, il suo reclutamento sembra all'origine della delibera consiliare del 13 agosto 1471, volta a promuovere l'afflusso di "molti" nuclei familiari, che dalla folta colonia lombarda, già insediata in Senigallia, "veniant ad habitandum huc"<sup>122</sup>.

L'efficacia del provvedimento non è verificabile, ma a partire dal 1493 "quilibet lombardus et romandiolus habitator Macerate et prectiarolus" è sottoposto ad una tassazione differenziata<sup>123</sup>, quantomeno indicativa di un'affluenza progressiva e non irrilevante.

4. *L'apporto balcanico*. Nella seconda metà del Quattrocento, una parte cospicua del flusso immigratorio è di fatto attribuibile ad un fenomeno del tutto spontaneo, privo di precise connotazioni professionali. Già anteriormente all'immigrazione di coloni lombardi, un consistente numero di balcanici si distribuisce nel territorio, innescando, come altrove, una nuova dinamica nei rapporti di produzione e profonde trasformazioni dell'habitat rurale<sup>124</sup>.

La fitta disseminazione di slavi e albanesi nelle regioni adriatiche, su cui molto si è scritto negli ultimi decenni<sup>125</sup>, coinvolge massicciamente il Maceratese, quantunque la documentazione locale non offra che generiche e saltuarie informazioni sulle caratteristiche e l'intensità della loro penetrazione. La presenza di balcanici nel territorio risulterebbe addirittura esigua, qualora si considerassero essenzialmente le specifiche richieste di aggregazione alla cittadinanza: tre nella prima metà del secolo, otto nel periodo 1450-1492.



tab. 6 - Slavi e albanesi immigrati a Macerata nel XV secolo, in base alle petizioni di cittadinanza

anno	1418	<i>Benedictus, olim famulus, de Sclavonia</i>
"	1429	<i>Marcus Nicolai, alias Ungaricto</i>
"	1441	<i>Petrus Georgii sclavus</i>
"	1465	<i>Georgius sclavus</i>
"	1466	<i>Raticchia et Anthonius Sclavi</i>
"	1467	<i>quatuor albanenses cum eorum familia</i>
"	1474	<i>Georgius Johannis albanensis</i>

La concessione della *civilitas* è d'altronde condizionata dallo status sociale e professionale dei singoli immigrati e l'effettiva portata di "un'emigrazione povera", quale si configura un po' ovunque il movimento transadriatico, non può che sfuggire ad una rilevazione basata su fonti "primarie".

Certo è che la presenza spesso saltuaria e numericamente irrilevante di slavi e albanesi fra Trecento e primo Quattrocento - testimoniata per lo più dalle liste dei "famigli", ma anche da una specifica segnalazione "insediativa" tardo trecentesca<sup>126</sup> - s'intensifica notevolmente a partire dalla metà del XV secolo, allorché la progressiva avanzata ottomana nei Balcani amplifica la già forte spinta all'evasione, individuata da Sergio Anselmi negli squilibri di natura sociale, economica e politica delle aree interne balcaniche<sup>127</sup>.

Già nel novembre del 1461 il Consiglio di credenza tenta di controllare e selezionare un flusso resosi evidentemente impetuoso e chiama i nuovi immigrati a sostenere una parte dei pesi fiscali, deliberando l'espulsione di coloro "qui non fecerunt se scribere in libro fumantium"<sup>128</sup>.

Le ondate migratorie si susseguono per anni, mentre nuove pandemie di peste dilagano nella Marca. La relazione tra i due eventi appare scontata, e nel settembre del 1462 le magistrature maceratesi decretano che "omnes albanenses [l'etnia slava in tal caso non è citata] expellantur [...] de hac civitate", ad eccezione di coloro che "longo tempore habitaverunt in hac civitate"<sup>129</sup>. Sia pure con qualche differenziazione di contenuto, il decreto viene sostanzialmente ribadito nel 1463, nel 1479, nel 1484, nel 1494<sup>130</sup>.

La lunga serie di provvedimenti espulsivi "pro tutela pestis" ha tuttavia carattere parziale e transitorio e l'afflusso di balcanici permane massiccio e incisivo sin oltre il limitare del secolo, come si evince da un cauto approccio "quantitativo" con le fonti.

tab. 7 - Provenienza degli immigrati a Macerata dal 1390 al 1491, secondo gli atti di domicilio e di cittadinanza

	1390-99	1402-11	1412-21	1422-31	1432-41	1442-51	1452-61	1462-71	1472-81	1482-91	totale
provincia di Macerata:											
area costiera e medio-collinare	13	14	5	7	11	4	9	7	—	2	72
area alto collinare e montana	13	26	11	22	22	17	19	4	20	4	158
totale provincia	26	40	16	29	33	21	28	11	20	6	230
provincia di Ascoli Piceno	5	11	4	4	8	2	4	14	5	3	60
provincia di Ancona	8	4	2	—	4	4	4	1	—	1	28
provincia di Pesaro-Urbino	1	1	—	—	—	—	1	—	—	—	3
totale Marche	40	56	22	33	45	27	37	26	25	10	321
Umbria	13	14	2	13	5	4	26	5	3	1	86
Lazio	5	5	1	3	1	1	1	—	—	—	17
Toscana	2	1	—	1	—	2	—	—	1	—	7
totale Italia centrale	60	76	25	50	51	34	64	31	29	11	431
Italia settentrionale	—	4	1	1	1	3	7	5	1	9	32
Italia meridionale	2	4	—	—	2	2	3	—	—	—	13
località italiane non indicate o non identificate	2	2	—	1	4	3	3	—	3	3	21
zone extraitaliene	—	3	1	1	1	1	1	11	4	—	23
<i>totale</i>	64	89	27	53	59	43	78	47	37	23	520

Il 27 luglio 1470 il Consiglio priorale dispone che slavi e albanesi di età superiore ai dodici anni e "non habentes aliquid stabile [...] solvant pro capite [...] bol. duos pro quolibet mense"<sup>131</sup>. In assenza di statistiche, non si può eludere il rilievo fortemente indicativo dello specifico *introitus*, relativo al mese di novembre del 1474: 13 fiorini, 137 bolognini e 12 soldi, che rinviano a non meno di 329 contribuenti<sup>132</sup>.

La presenza balcanica "consolidata" viene parzialmente registrata qualche anno più tardi. Nella primavera del 1481, quattro slavi e ventitré albanesi assegnano a catasto i loro beni: qualche casa; pochi, minuti appezzamenti di terra. Ma si tratta di una ricognizione incompleta, in conseguenza delle gravi menomazioni subite dalla documentazione catastale, priva di due dei cinque volumi presumibilmente compilati<sup>133</sup>.

5. *Verso la fase espulsiva*. Il flusso immigratorio globale appare di tale consistenza da rendere possibile la ricostruzione di una traccia di storia demografica: la linea di incremento immaginata, al di là di brevi fasi di riflusso o di stagnazione, non può che presentare un accentuato movimento ascensionale. D'altra parte, se si accetta il coefficiente di 3,5 bocche per fuoco<sup>134</sup>, i 156 neo immigrati del periodo 1451-1477 equivalgono a 546 individui; valutando altresì la portata del movimento spontaneo e segnatamente balcanico - ancorché caratterizzato, in prevalenza, da immigrati soli -, si può ipotizzare un complesso di nuovi abitanti non inferiore alle mille unità.

Alla fine degli anni Settanta, i segni di una relativa saturazione - quantunque città e territorio non superino presumibilmente i 4500 abitanti - sono peraltro individuabili nella progressiva elaborazione di una politica demografica più cauta e restrittiva. Ma, a ben guardare, le disposizioni limitative nei confronti dei nuovi immigrati coinvolgono essenzialmente la sfera urbana, mentre nulla vieta che i *forenses* continuino ad espandersi diffusamente nello spazio rurale.

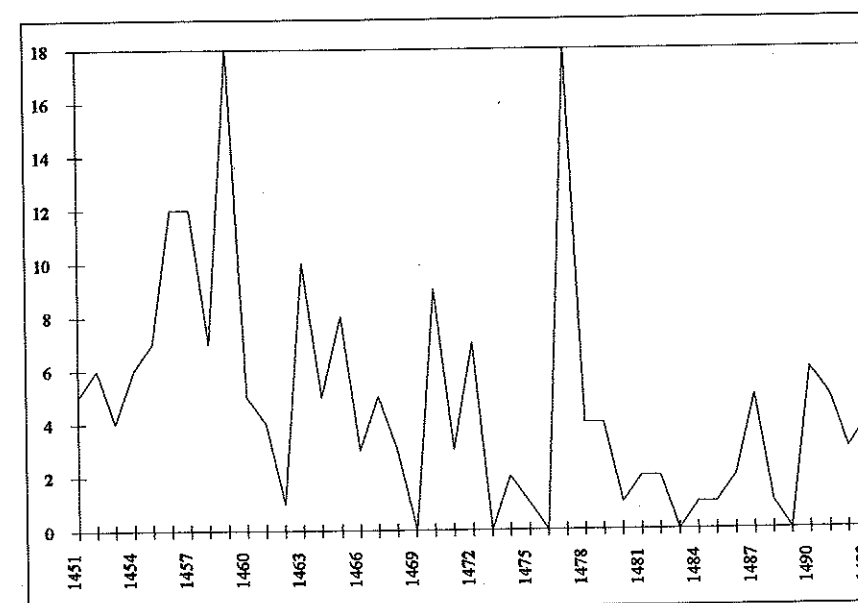
Il 26 ottobre 1477, il Consiglio di credenza decreta che "domini priores debeant inspicere si sunt eventus in hac civitate 200 vel 300 homines ad habitandum quia non mictantur neque recipiantur plures quod habeant potestatem mictendi usque ad dictum numerum"<sup>135</sup>.

La crescita urbana ha evidentemente assunto un carattere tumultuoso, ma riteniamo che le motivazioni di fondo del provvedimento si coniughino ad elementi di natura specificamente politica. È difatti ipotizzabile che le "vecchie" famiglie intendano erigere barriere giuridiche in difesa dei propri interessi oligarchici, messi in discussione dalla "massa" dei *novi cives*, che ne insidiano l'accesso alle magistrature e agli uffici municipali<sup>136</sup>. D'altra parte, le nuove re-

strizioni non escludono il ricorso al meno vincolante permesso di domicilio "cum exemptione"<sup>137</sup>.

L'atteggiamento di chiusura nei confronti dei forestieri trova una duplice attuazione: nella richiesta del rispetto puntuale delle clausole inerenti lo *ius civilitatis* e nel rarefarsi progressivo delle concessioni di cittadinanza. A partire dal 1478 diviene dunque sempre più difficile ottenere la *civilitas* maceratese e persino conservarla nel tempo.

graf. 2 - Andamento annuale delle immigrazioni, 1451-1493

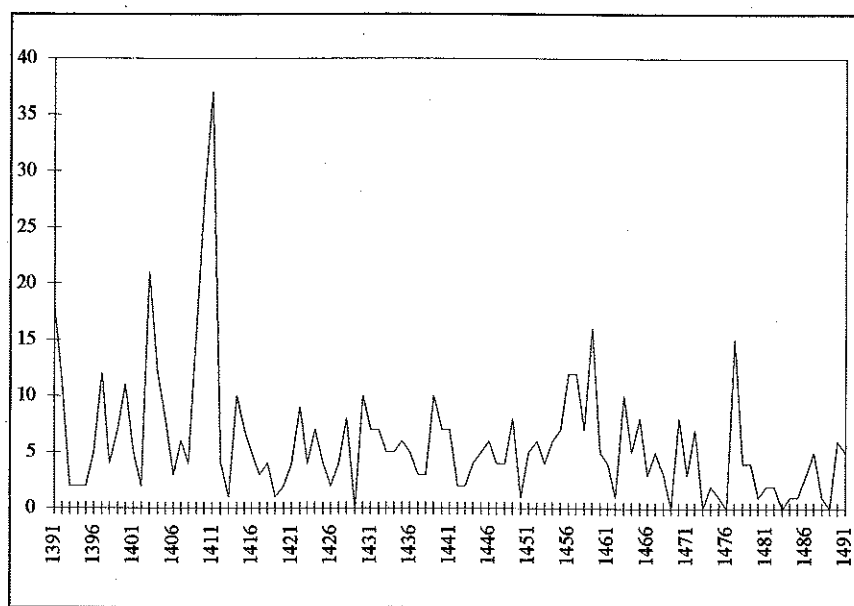


I dati del 1473, 1474, 1483, 1489, sono incompleti.

Matura una intransigenza nuova e le magistrature non esitano a ricorrere a provvedimenti drastici e risolutivi, quale la revoca della cittadinanza, almeno nei casi di palese contravvenzione degli obblighi previsti dalla specifica normativa. Nel settembre del 1479 le Riformanze registrano le sollecitazioni dei membri consiliari, affinché "domini priores exigant penas a forensibus receptis in cives qui non emerunt stabile"<sup>138</sup>, ma il primo provvedimento di revoca risulta già emanato il 2 febbraio del 1479, nei confronti di *Augustinus secchiaris* di Visso<sup>139</sup>.

Il caso è certamente clamoroso e segna una autentica frattura tra un atteggiamento a lungo aperto e tollerante ed una tendenza nuova, rigorosa e altamente selettiva. Movente politico-amministrativo e rinnovato vigore demografico offrono dunque una esauriente spiegazione del vistoso calo delle cittadinanze concesse - solo quindici tra il 1478 e il 1493 -, in parte compensato dal crescente ricorso al permesso di domicilio "cum exemptione".

graf. 3 - *Andamento annuale delle immigrazioni, 1391-1491*



Si eleva, nel contempo, la soglia economica e sociale "minima" richiesta ai *novi cives*, mentre si accentua la presenza di extraprovinciali, per lo più romagnoli e "lombardi". L'ambito socio-professionale si restringe e comprende essenzialmente professionisti e qualche artigiano altamente specializzato: notai, *cirugici*, un *clavarius*, un *magister pelliparius*; maggiore articolazione evidenzia la tipologia professionale dei *novi habitatores*, cui appartengono tre fabbri, due calderai, un *perticariarius*, due *magistri artis aeneae*, un mercante di panni fiorentini.

Superata l'emergenza demografica ed avviata su basi agricole la ristruttura-

zione dell'economia, le classi dirigenti operano ormai esclusivamente in funzione della riorganizzazione dei servizi, della sistemazione dell'impianto urbanistico<sup>140</sup>, del consolidamento del potere politico.

### Note

<sup>1</sup> Il fondo priorale maceratese è dotato di un solo volume duecentesco di Riformanze comunali (Archivio di Stato di Macerata, d'ora in poi A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. I, a. 1287-1288). Il lungo vuoto successivo - quasi secolare - è parzialmente interrotto dai tre volumi redatti tra il 1373 e il 1378 (*Ibidem*, n. 2-4). La serie delle Riformanze risulta pressoché continua a partire dagli ultimi mesi del 1390. La fragile base documentaria relativa alla prima metà del Trecento - lettere, bandi, qualche risoluzione consiliare (*ibidem: Pergamene*) - impedisce dunque la ricostruzione delle eventuali politiche demografiche comunali. Anche i fascicoli del Camerlengato hanno una consistenza esigua ed una distribuzione disomogenea nell'arco del secolo XIV.

<sup>2</sup> A. Theiner, *Fumantes Marchiae secundum antiquum Registrum Camere Romane ecclesie*, in *Descriptio Marchiae Anconitanae, Massae Trabariae etc.*, in *Codex Diplomaticus Domini Temporalis S. Sedis*, Romae 1861, II, p. 343. È incerta la datazione del documento (G. Battelli, *Per una nuova lettura della "Descriptio Marchiae Anconitanae"*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 84 (1979), Ancona 1981, p. 19; S. Anselmi, *La ricolonizzazione agricola dei secoli XIV e XV*, in *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, a cura di S. Anselmi, Bologna 1978, pp. 34-35). La realtà demografica rappresentata si riferisce presumibilmente ad un periodo anteriore al 1330-1340.

<sup>3</sup> Sono dati ampiamente acquisiti dalla storiografia regionale: cfr. S. Anselmi, *La ricolonizzazione agricola*, cit., p. 34; R. Paci, *Demografia, disponibilità alimentari e crisi di mortalità nelle Marche tra XIV e XVIII secolo*, in «Proposte e ricerche», 16 (1986), p. 12; C. Vernelli, *La popolazione: una lettura di lungo periodo*, in *Le Marche. Storia d'Italia Einaudi: le regioni dall'unità ad oggi*, a cura di S. Anselmi, Torino 1987, p. 433. La fonte primaria d'informazioni demografico-fiscali, già utilizzata da P. Compagnoni, *La reggia picena ovvero de' Presidi della Marca*, è in parte conservata in A.S.Mc., *Priorale. Pergamene*, VII B-E.

<sup>4</sup> A.S.Mc., *Priorale. Pergamene*, VII E; P. Compagnoni, *op. cit.*, p. 207.

<sup>5</sup> È quanto emerge dalla ricostruzione, effettuata dal *camerarius*, degli introiti di una tassa comunitativa *pro salario potestatis*, in ragione di due anconetani *pro quolibet fumante*, che rinviano a non meno di 710 famiglie contribuenti (A.S.Mc., *Priorale. Introito ed esito*, a. 1365 *die ultima julii e die ultima septembris*). Documenti e annotazioni coeve di natura fiscale hanno consentito di stabilire il valore dell'anconetano sulla piazza maceratese negli anni Sessanta e Settanta del XIV secolo: 1 anconetano = 4 soldi; 5 anconetani = 1 libra.

<sup>6</sup> Mancano studi specifici sulla diffusione delle epidemie tardo medioevali nella Marca; un importante punto di riferimento resta il Corradi (A. Corradi, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850*, Bologna 1973). A Macerata, successivamente alla peste nera, le fonti attestano l'imperversare di una violenta epidemia nel 1374, i cui esiti nefasti sono esaltati dalle difficoltà alimentari. La penuria di grani è difatti già segnalata nel mese di agosto, ma la peste infierisce due mesi più tardi, su una popolazione ormai stremata: "in

consilio credentia [...] fuit deliberatum quod fieret unum altare pro comunitate in episcopatu et ibi ob reverentiam beate Virginis Marie celebretur ad presens divinum officium [...] ut pestifera mortalitas a Civitate Macerate intercessione Beate Virginis Marie possit debeat cessari" (A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 2, c. CIIIv). In aree circostanti, da Fermo a Jesi, da Gualdo a Sarnano (cfr. gli atti testamentari in A.S.Mc., *Fondo notarile di Sarnano*, n. 3; Archivio Comunale di Sarnano, *Atti, istrumenti, scritture diverse*, 2), la peste compare ancora nel 1383 e nel 1399. L'assenza di misure atte a prevenire il contagio e la consistenza demografica di Macerata sullo scorcio del secolo fanno ritenere che la città non sia stata risparmiata.

<sup>7</sup> La bibliografia è assai ampia; si rinvia a E. Fiumi, *Fioritura e decadenza dell'economia fiorentina*, Firenze 1977, già pubblicato in «Archivio Storico Italiano», CXV (1957); Id., *Demografia, movimento urbanistico e classi sociali in Prato dall'età comunale ai tempi moderni*, Firenze 1962, pp. 84 ss.; Id., *La popolazione del territorio volterrano-sangimignanese ed il problema demografico dell'età comunale*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, I, Milano 1962, pp. 249-290, ora in E. Fiumi, *Volterra e San Gimignano nel Medioevo*, a cura di G. Pinto, Siena 1983, pp. 127-158; R. Comba, *La popolazione in Piemonte sul finire del Medioevo. Ricerche di demografia storica*, Torino 1977; A. I. Pini, *La popolazione di Imola e del suo territorio nel XIII e XIV secolo*, Bologna 1976, pp. 62-65 e *passim*. Si vedano inoltre i lavori di sintesi di A. Bellettini, *La popolazione italiana dall'inizio dell'era volgare ai giorni nostri. Valutazioni e tendenze*, in *Storia d'Italia*, V/I, Torino 1973, pp. 496-507 e L. Del Panta, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Torino 1980. La dimensione europea della crisi ben si evidenzia in J. N. Biraben, *Les hommes et la peste en France et dans les pays européens et méditerranéens*, t. I, Paris 1975.

<sup>8</sup> Comportamenti disomogenei sono rilevati da R. Paci, *Demografia, disponibilità alimentari*, cit., p. 12 e C. Vernelli, *op. cit.*, p. 434. Con riferimento all'area toscana e piemontese, si vedano G. Cherubini e R. Francovich, *Forme e vicende degli insediamenti nella campagna toscana dei secoli XIII-XVI*, in «Quaderni Storici», 24 (1973), pp. 880-904; R. Comba, *La popolazione in Piemonte*, cit., pp. 35-54.

<sup>9</sup> A. Theiner, *Fumantes Marchiae*, cit., p. 343.

<sup>10</sup> E. Di Stefano, *Per una ricostruzione demografica dell'alta valle del Fiastra: popolazione ed epidemie a San Ginesio tra XIV e XVI secolo*, in «Studi Maceratesi», 23 (1990), pp. 545-571.

<sup>11</sup> Sarnano pare acquistare oltre cento famiglie contribuenti nello spazio di alcuni decenni: l'Antico registro della Camera apostolica assegna al Comune 525 fumanti; un catalogo non datato, ma probabilmente compilato tra il 1360 e il 1375, ne elenca oltre 650 (Archivio Comunale di Sarnano, *Pergamene*, n. 354). La datazione del documento è il risultato di una complessa operazione di confronto con documenti coevi.

<sup>12</sup> Il rogito di *Benedictus Gualterutii* di Sarnano registra in rapida successione, dal primo luglio al 20 agosto del 1348, ben 25 testamenti. L'impatto della crisi è evidente: gli atti testamentari rogati dal notaio non superano mediamente le 3-4 unità annue (A.S.Mc., *Archivio notarile di Sarnano*, n. 2).

<sup>13</sup> Per uno sguardo d'insieme sull'economia dell'area appenninica e subappenninica nel tardo Medioevo, J. C. M. Vigueur, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, VII, t. II, Torino 1987, pp. 458 ss. Su commercio e artigianato, che sul finire del Trecento sembrano già assumere carattere pervasivo nei centri di Camerino, San Severino, Pioraco, Esanatoglia, cfr. R. Paciaroni, *Macerata e il suo territorio. L'economia*, Milano 1987, *passim*. Sono ancora da approfondire le preziose indicazioni del Luzzatto, in merito ai rapporti fra la Serenissima ed i mercanti camerinesi e sanseverinati, onde stabilire

l'entità del processo di industrializzazione e mercantizzazione dell'entroterra maceratese (G. Luzzatto, *I più antichi trattati tra Venezia e le città marchigiane (1141-1345)*, in «Nuovo Archivio Veneto», VI, t. XI, 1 (1906), pp. 5-91).

<sup>14</sup> È quanto emerge a Macerata già sul finire del Duecento: in base all'*appretium* del 1268 vi si possono contare circa duemila possidenti. E la frantumazione estrema della proprietà ben si evidenzia "nella grande quantità di piccoli possessi, nel poco numero dei possessi di qualche entità, nella quasi assoluta mancanza di grossi possessi" (R. Foglietti, *Conferenze di Storia Medioevale dell'attuale territorio maceratese*, Torino 1885, p. 265). Più analiticamente i "micropossessori", cioè coloro che hanno una valutazione di beni inferiore alle 16 libbre, sono 946 su 1874: E. Saracco Previdi, *Per una ricerca sulla situazione economica e sociale in un catasto dell'anno 1268*, già in «Studi Maceratesi», 10 (1976), ed ora in *Convivere nella Marchia durante il Medioevo. Indagini e spunti di ricerca*, Ancona 1986, pp. 55-77; Id., *I possessi immobiliari in un catasto maceratese del 1263*, in «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», VIII, IX (1975), ripubblicato in *Convivere nella Marchia*, cit., pp. 81-97.

<sup>15</sup> cfr. R. Romano, *La storia economica. Dal secolo XIV al Settecento*, in *Storia d'Italia Einaudi*, II/2, Torino 1974, p. 1825.

<sup>16</sup> *Aegidiana Constitutiones Recognitae ac Novissime impressae Cum privilegio Pauli PP III Pont. Max. Romae MDXLIII*, Lib. II, Cap. LIIII, cc. 71v-72rv.

<sup>17</sup> "Ser Blasius Andree [...] surgens arengando dixit quod fiat banimentum quod quicumque vult venire ad habitandum in Civitate Macerate habeat exentionem decem annorum sive sit exens per decem annos ab honeribus personalibus" (A.S. Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 2, c. 59r, a. 1373). Anche gli Statuti ascolani del 1377 prevedono l'essenzone decennale per i neoabitatori (*Statuti di Ascoli Piceno dell'anno MCCCLXXVII*, a cura di L. Zdekauer e P. Sella, Roma 1910, p. 432). Si tratta d'altronde di una misura populazionistica fequentemente adottata nel basso Medioevo. Per le Marche, cfr. G. Luzzatto, *Le origini, la conquista ed i limiti dell'autonomia finanziaria del comune di Matelica*, in *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo. Saggi di storia economica*, Bari 1966, p. 263, nota 41; si veda anche R. Paciaroni e O. Ruggeri, *San Severino Marche. Contributi per una storia da rifare*, San Severino Marche 1981, pp. 25-27 e, in particolare, nota 56, ove è una breve rassegna delle disposizioni contenute in vari statuti della Marca. Per aree esterne si rinvia a D. Bizzarri, *Ricerche sul diritto di cittadinanza nella costituzione comunale*, in *Studi di storia del diritto italiano*, a cura di F. Patetta e M. Chiaudano, Torino 1937, pp. 94-95 e *passim*; A. Fanfani, *Aspetti demografici della politica economica nel ducato di Milano (1386-1535)*, in *Saggi di storia economica italiana*, Milano 1936, pp. 125-157; G. Di Leonardo Buccolini, *Note sul popolazionismo a Viterbo nel secolo XV: la concessione della cittadinanza*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, II, Milano 1962, pp. 477-490; R. Comba, *La popolazione in Piemonte*, cit., pp. 76 ss.; A. I. Pini, *Un aspetto dei rapporti tra città e territorio nel Medioevo: la politica demografica "ad elastico" di Bologna fra il XII e il XIV secolo*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, Napoli 1978, pp. 402 ss.

<sup>18</sup> Nella petizione presentata al Consiglio di credenza il 7 agosto del 1374, *Maxius Theverii, aurifex* di Santa Vittoria, dichiara di aver già preso "ad naulum stanctiam a Philippo mercatore de Florentia" e chiede "licentiam stare habitare et dictam artem libere exercere in dicta civitate" (A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 2, c. 142r). Il Consiglio delibera che l'accettazione della richiesta sia subordinata ad una "idonea" fideiussione "de habitando et habitare promittendo in dicta civitate toto tempore vite" (*Ibidem*, c. 142v).

<sup>19</sup> Per un quadro d'insieme, D. Bizzarri, *Ricerche sul diritto di cittadinanza*, cit., pp. 92-93

e passim; G. Luzzatto, *L'inurbamento delle popolazioni rurali nel XII e XIII secolo*, in *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo*, cit., pp. 419-423; Id., *Le finanze di un castello*, cit., p. 262 e nota 41. Si vedano inoltre G. Di Leonardo Buccolini, *Note sul popolazionismo a Viterbo*, cit., p. 482 e F. Ciapparoni, *Statuta comunis et populi Civitatis Camerini (1424)*, lib. I, rub. 85, p. 12.

20 Cfr. R. Foglietti, *Statuto del comune di Macerata del secolo XIII*, Macerata 1885; A.S.Mc., *Priorale. Statuti e capitoli*, n. 153 (a. 1342).

21 Nella seconda metà del Duecento, "era considerato cittadino di pieno diritto chi fosse iscritto nell'estimo per una modestissima proprietà fondiaria" (G. Luzzatto, *L'inurbamento delle popolazioni rurali*, cit., p. 422). A Macerata, il censo minimo era stato fissato in 10 lire (R. Foglietti, *Conferenze sulla storia Medioevale*, cit., p. 266).

22 Sulla variabilità delle norme concernenti lo *ius civilitatis*, in rapporto alle situazioni congiunturali, G. Pinto, *La politica demografica delle città*, in Autori vari, *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto, Napoli 1984, pp. 19-43.

23 Cfr. l'atto di cittadinanza *domini Angelilli de Sorte*, in A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 5, c. 34r.

24 Cfr. gli atti relativi alla cittadinanza di Sante di Cola da Montefortino e di *Dactalus judeus* (*Ibidem*, n. 6, cc. 338r e 339r).

25 Tra il 1390 e il 1399, almeno nove neoimmigrati ottengono la concessione del domicilio, talora *cum exemptione*, come nel caso di *Marinus Nicole Bilacque*, già *habitor Montessancti* (A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 6, a. 1399). Ai neoabitatori sono dunque concessi, talora, sgravi fiscali; più frequentemente risultano assegnati "laboretorium" e "domum habilem per habitationem [...] sine expensis" (*Ibidem*, n. 5, cc. 13 ss.).

26 I due termini non risultano intercambiabili, come rileva A. Visconti, *Ricerche sul diritto milanese nell'alto Medioevo*, in "Annali della R. Università di Macerata", III, 1928, pp. 119 ss.

27 Cfr. D. Bizzarri, *op. cit.*, pp. 86-90; A. I. Pini, *Città, comuni, corporazioni nel Medioevo italiano*, Bologna 1986, pp. 148-153.

28 Le procedure relative alla concessione di cittadinanza seguono, generalmente, uno schema preciso. La petizione doveva essere indirizzata ai magistrati della città e per la sua accettazione occorreva la maggioranza dei voti favorevoli. Ma perché la *civilitas* avesse pieno valore giuridico era necessario stipulare un successivo "contratto", ove figurassero gli elementi cardine: promessa e fideiussione. L'atto seguiva di pochi giorni o mesi - e in qualche caso addirittura anni - la specifica delibera consiliare, ove pure già risultava la formula "receptiatur in civem". Ma nel corso dei 120 anni che separano il 1373 e il 1493 - l'arco di tempo nel quale si muove la nostra ricerca -, l'acquisto della *urbanitas* non risulta sempre subordinata alla "promessa" formale del neocittadino: cfr., in particolare, la delibera relativa alla petizione di cittadinanza di *Bonfranciscus Bonzannis de Regio, olim potestas Macerate* (A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 22, c. 44).

29 C. Levi, *Mobilità della popolazione e immigrazione a Torino nella prima metà del Settecento*, in *Demografia storica*, a cura di E. Sori, Bologna 1975, p. 143.

30 La questione è al primo punto dell'ordine del giorno del Consiglio generale *ac credentie*, riunitosi il 25 agosto 1395: "in primis cum fuerit factus ordo in dicto comuni quod quilibet forensis recedens de Macerata causa non revertendi tenereturolvere unum ducatum pro quolibet in comuni et ob hoc recedant clandestine cuius rei causa comune dampnificetur quod provideatur et consular de modis super dictam materiam retinendis" (A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 6, c. XV).

31 "Ser Ugolinus Jacobi, unus ex dictis consiliariis, surgens pedestes vadens ad rengheriam dicti palatii ubi solitum est arengari dixit et publice arengando consuluit super dicta proposita quod a quolibet forensi qui steterit per annum in dicta civitate et de ea voluerit recedere causa revertendi ad propriam et animo non revertendi tollantur per comune viginti solidi et non ultra" (*Ibidem*, c. XVII).

32 Indicativo l'atto riguardante Antonio di Matteo e Antonio di Giacomo di Appignano (*Ibidem*, n. 5, a. 1391). Nel Quattrocento, fra i tanti casi: *civilitas illorum de Communantia* (a. 1411); *civilitas Nursinorum* (a. 1456).

33 Cfr. Ph. Jones, *La storia economica. Dalla caduta dell'impero romano al secolo XIV*, in *Storia d'Italia Einaudi*, Torino 1974, II/2, pp. 1682 ss. Per una sintesi problematica dei risultati delle ricerche sulla mobilità della popolazioni nel basso Medioevo, R. Comba, *Emigrare nel Medioevo. Aspetti economico-sociali della mobilità geografica nei secoli XI-XVI*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, cit., pp. 45-74. L'ampio lavoro di Elena Fasano Guarini consente di allargare ulteriormente l'arco cronologico (E. Fasano Guarini, *La politica demografica delle città italiane nell'età moderna*, in *La demografia storica delle città italiane*, Bologna 1982, pp. 149-191).

34 L'area marchigiana costituisce una zona a forte "densità cittadina": cfr. B. G. Zenobi, *Dai governi larghi all'assetto patriziale*, Urbino 1979, pp. 13 ss. Fra Medioevo ed età moderna la regione è priva di grandi accentramenti urbani; la stessa Ancona rappresenta il maggiore centro marittimo, ma non per questo costituisce l'unico polo di attrazione. Nei primi decenni del Trecento, in base all'Antico registro della Camera apostolica, primeggiano nella Marca Fermo e Camerino, rispettivamente con 10 e 8 mila fumanti; seguono Ancona ed Ascoli con 7 e 6 mila. All'apice dello sviluppo demografico, Macerata si colloca soltanto al tredicesimo posto nella regione: sul tema, S. Anselmi, *Dalla Marca pontificia alle Marche italiane*, in *La provincia di Macerata. Ambiente, cultura, società*, a cura di G. Castagnari, Macerata 1990, pp. 15-22.

35 A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 5, c. LVv.

36 *Ibidem*, c. XXXIV.

37 Nel decennio fra il 1391 e il 1402, quattro ebrei ottengono il domicilio o la cittadinanza maceratese. Si tratta del magister *Musictus Salomonis, de Urbe* (a. 1391), di *Sabbatutius Manuelis* (a. 1391), *Daptalus aurifex* (a. 1399) e *Angehus Dactali, sutor* (a. 1402). Almeno due degli ebrei citati praticano il prestito ad usura: nel 1412 le magistrature cittadine decretano che *Dactarus judeus* "non possit accipere pro usuris nisi unum bol. pena XL sol." (*Ibidem*, n. 10, c. 126r). Per *Musictus judeus* la segnalazione è indiretta: si veda la testimonianza di Angelica, *uxor quondam Antonutii Chellis*, nota 40. Nel corso del Quattrocento convergono a Macerata *Vitalis Abraam, judeus de Racaneto*, "pro mutuare secundum usuram" (a. 1423), il magister *Moyses, medicus* (a. 1441), e Josef Ysaac, proveniente da Fano, per fare "el banco" (a. 1459). Sulla "specializzazione originaria" dei prestatori ebrei marchigiani, V. Bonazzoli, *Il prestito ebraico nelle economie cittadine della Marche fra '200 e '400*, «Quaderni di Proposte e ricerche», n. 8, Ancona 1990, pp. 38-43, cui rinviamo per l'ampia problematica e per la bibliografia esaustiva relative alla presenza ebraica nelle Marche nel tardo Medioevo.

38 A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 5, c. 279r. Nel Medioevo, Norcia è un attivo centro della produzione di tessuti, soprattutto di colore giallo, tinti con lo zafferano coltivato nelle aree circostanti: cfr. H. Desplanques, *Campagne ombre. Contributo allo studio dei paesaggi rurali nell'Italia centrale*, 5, Perugia 1975, p. 824; J. C. M. Vigueur, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in *Storia d'Italia*, cit., p. 460.

39 R. Comba, *Emigrare nel Medioevo*, cit., p. 58.

40 La sporadicità delle informazioni sul fenomeno emigratorio caratterizza l'intera documentazione. Riportiamo di seguito alcune delle rare segnalazioni: nel 1402, *Lippus Francisci*, intendendo "habitare in terra Civitanove", chiede di essere cancellato "pro fumante de libris comunitatis"; nel 1411 *Jacobus Consuli*, già di Recanati, decide di rimpatriare; nel 1429 *Petrus Ciccharoni* di Comunanza - piccolo centro dell'Ascolano -, ma da un decennio *habitor* maceratese, ottiene dalle magistrature il permesso di vendere la "domuncula" nel frattempo acquistata e di tornare nel paese d'origine. In via indiretta, l'intensità delle emigrazioni può essere parzialmente deducibile dal fenomeno del rimpatrio dei maceratesi "originari" - 12 quelli registrati dalle fonti -, reso tuttavia esplicito solo allorché è congiunto ad una richiesta di agevolazioni fiscali. Alcune testimonianze verbalizzate sono rivelatrici delle cause dell'espatrio, delle attività intraprese, delle mete raggiunte: *Antonellus Dominici* riferisce che "ivit vagabundus postea sicut deo placuit redussit se ad terram Tuscanelle et ibi cepit uxorem"; nel 1411 ottiene, oltre al permesso di rimpatriare, l'esenzione dagli oneri fiscali per otto anni. *Marcus*, già di Macerata, chiarisce che "propter suam paupertatem secessit a dicta civitate et ivit ad civitatem Auximi ad standum pro famulo". Una petizione di rimpatrio è formulata nel 1427 da Angelica, *uxor quondam Antonutii Chellis*, che trenta anni innanzi, "propter sua debita que habebat cum Musicto judeo [...] secessit a dicta civitate et ivit Camerenum et continuo tempore stetit et nunc sta pro famula aliena" (A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, nn. 10, 13, 14).

41 E. Di Stefano, *Popolamento e immigrazione a Macerata nel tardo Medioevo*, in «Proposte e ricerche», 27 (1991), p. 195. Nel confronto fra dati trecenteschi e quattrocenteschi si è naturalmente tentato di estrapolare il peso dei "nuovi" esenti, ovvero dei neocittadini esonerati dagli oneri fiscali per un periodo di tempo oscillante tra i 5 e i 10 anni.

42 Si vada, al riguardo, E. Di Stefano, *Popolamento e immigrazione a Macerata nel tardo Medioevo*, cit., p. 194.

43 Gli *exenti* sono, di diritto, gli ecclesiastici e gli stipendiati, ma anche i *novi cives*, le *domine vidue* (cfr. A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 2, c. XIV) e, talora, i miserabili, ai quali il Consiglio priorale concede, sia pure per brevi periodi, parziale o totale esenzione: E. Di Stefano, *Popolamento e immigrazione*, cit., p. 194 e p. 201, nota 11. La scarsità delle enumerazioni medievali legittima, lo ha ben sottolineato Massimo Livi Bacci, la considerazione di materiale anche mediocre e il tentativo di estrarne "il massimo d'informazione abbandonando la pretesa della precisione" (M. Livi Bacci, *Crisi demografica e struttura della famiglia: una proposta di analisi*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni*, cit., p. 84).

44 Sono cifre alle quali va naturalmente aggiunta la quota degli esenti. Il coefficiente relativo agli esonerati del 1418, pari all'8% dei fuochi solvibili, può essere applicato sino al quarto decennio del secolo XV, allorché la disgregazione di molti nuclei familiari e l'accentuato pauperismo impongono più ampie elargizioni di *gratie* fiscali.

45 M. Livi Bacci, *Popolazione e alimentazione. Saggio sulla storia demografica europea*, Bologna 1987, p. 8.

46 Si conservano testimonianze dirette per le epidemie del 1419, del 1430, del 1437 e del 1447 (cfr. i volumi delle *Riformanze* degli anni corrispondenti); indirette per quella del 1400 (P. Compagnoni, *op. cit.*, p. 273), ma anche del 1419-1420 (M. Leopardi, *Annali di Recanati con leggi e costumi antichi recanatesi e memorie di Loreto*, a cura di R. Vuoli, Varese 1945, p. 145).

47 Nel 1411, la peste è segnalata a Recanati (A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 10); nel 1425-1427 a Recanati, Osimo e Cingoli (M. Leopardi, *op. cit.*, pp. 159 ss.); nel 1434 a San Ginesio (Archivio comunale di San Ginesio, *Riformanze*, n. 3, c. 50r).

48 È quanto emerge dallo spoglio sistematico delle *Riformanze* maceratesi. Nella prima metà

del secolo mancano direttive pubbliche, organiche e coerenti, d'intervento sanitario. Le sporadiche disposizioni sono, al contrario, foriere di conseguenze nefaste, poiché consentono l'accoglienza in città di persone in fuga da luoghi appestati (A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 22, c. 71r). Solo a partire dal 1447-1448 sembrano profilarsi provvedimenti "isolazionistici", anche su sollecitazione del governatore della Marca (*Ibidem*, n. 24, c. 79v).

49 Nel 1444, la gravità della carestia impone l'acquisto di 334 salme di grano *ad portum Firmi* (*Ibidem*, n. 23, c. 34 r).

50 Nel luglio del 1447, dopo aver vagato in aree limitrofe, la peste infesta Macerata (*Ibidem*, n. 22). Ma già nell'ottobre del 1446, di fronte al pericolo imminente, una delibera consiliare pone dei limiti precisi (e le motivazioni sono evidenti), alle "cose" che ciascuna famiglia maceratese avrebbe potuto condurre con sé fuggendo dalla città appestata; dispone difatti che ogni capofamiglia possa estrarre "a dicta civitate" essenzialmente "farinam, panem, vinum pro vita sua et ei familie" (*Ibidem*, n. 23, c. 34).

51 Le perdite maggiori sono comprese nei periodi 1406-1416 (- 25 fumanti), 1418-1421 (- 37), 1431-1438 (- 51), 1446-1447 (- 27).

52 A.S.Mc., *Priorale. Pergamene*, X, B; P. Compagnoni, *op. cit.*, pp. 366-372. Sulle competenze del governatore della Marca, B. G. Zenobi, *L'assetto territoriale dal XV al XVIII secolo*, in *La Marca e le sue istituzioni al tempo di Sisto V*, Roma 1991, pp. 15-29; A. M. Napolioni, *Legati e governatori generali della Marca*, in *La Marca e le sue istituzioni*, cit., pp. 79-92.

53 A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 9, c. 166, a. 1407.

54 *Declaratio super petitionem Mei*: A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 9, c. 214r.

55 Cfr. delibera consiliare relativa alla richiesta di cittadinanza di *ser Jacobus de Mantua*: *ibidem*, n. 9, c. 214v.

56 A.S.Mc., *Priorale. Statuti e capitoli*, n. 154, lib. IV, rub. CXV. La normativa completa, concernente lo *ius civilitatis*, non è tuttavia rilevabile dal testo statutario, anche per la mancata conservazione di alcuni fogli, in particolare di quello contenente la rub. XXXI, "de his qui possident rem immobilem per tempus decem annorum", lib. II.

57 Nel 1432, il *magister Galeatus, medicus, phisicus et cirurgicus de Perusio*, ottiene 25 anni di esenzione. Nel decennio tra il 1433 e il 1443, venti neomigrati ottengono altresì l'esenzione ventennale, undici per un periodo di 15 anni, quattro per 12 anni, nove per 10 anni e solo tre per un periodo inferiore al decennio.

58 È quanto emerge dalla petizione di cittadinanza di *Benvenus de Fabriano*, di cui riportiamo le parti più significative: "Magnifici sengiuri nostri [...], quando piacesse a quisto magnifico Comune, Nui vorramo venire ad habitare et farne cictadini et serviduri de quisto Magnifico Comune con pacti equali noi dichiarimo in questa petitione et sonno questi: in prima essere esenti XXti anni de omne osentione reale et personale volere traficcare nostre mercatantie de panni et lane, et non pagare veruna gabella, ne fare veruno osequio personale et regale, et che me fosse facta la permixione de una casa bona da fare arte de lana et che me dovessete uno casalino con tutti li modi che se sole fare all'altri et certi terrini che se solgiono dare alialtri foresteri che se fanno cictadini [...]" (A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 10, c. 41r, a. 1411).

59 Si tratta di agevolazioni concesse a coloro che intendono abitare nel quartiere di San Giuliano, di cui è evidentemente più accentuato lo stato di degrado (*Ibidem*, n. 15, c. 296v).

60 *Ibidem*, n. 21, c. 5v e n. 23, c. 5v.

61 *Ibidem*, n. 14, c. 297r.

62 Le lacune più significative riguardano gli anni 1402 (per un periodo di sei mesi circa), 1408 (per dieci mesi), 1409, 1410, 1411 (circa sette mesi), 1413 (sette mesi), 1414, 1415 (undici mesi),



1421 (due mesi circa), 1438 (tre mesi), 1439 (tre mesi), 1449 e 1450 (undici mesi). Sommando i "vuoti" si ottiene un totale di circa nove anni per i quali non disponiamo di documentazione specifica.

<sup>63</sup> Le fonti disponibili, peraltro relative al breve periodo agosto-dicembre 1411, segnalano ben 37 petizioni di domicilio e di cittadinanza.

<sup>64</sup> Cfr. l'elenco di *gratie et exemptiones*, relative agli anni 1421-1426, in A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 13, cc. 243-253.

<sup>65</sup> Su pauperismo e "crisi" congiunturali, M. Mollat, *I poveri nel Medioevo*, Bari 1983; E. Le Roy Ladurie, *I contadini di Linguadoca*, Bari 1984, B. Geremek, *La pietà e la forca. Storia della miseria e della carità in Europa*, Bari 1986.

<sup>66</sup> Sulla montagna "zona d'emissione d'uomini" e sui rapporti con la pianura, si rinvia alle considerazioni e alla bibliografia citata da F. Braudel, *Civiltà e imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1953, pp. 29-39 e R. Comba, *Il problema della mobilità geografica delle popolazioni montane alla fine del Medioevo. Un sondaggio sulle Alpi marittime*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. Fumagalli e G. Rossetti, Bologna 1980, pp. 299-318. Sulle peculiarità dell'Appennino e le sue fasi recessive, S. Anselmi, *Storia dell'Appennino centrale: proposte*, saggio introduttivo al lavoro collettaneo *L'Appennino centrale: economia, cultura e società*, in «Proposte e ricerche», 20 (1988).

<sup>67</sup> Recanati è fra le città sicuramente colpite, come attestano le carte maceratesi (A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 10, c. 5v).

<sup>68</sup> *Ibidem*, c. 40r.

<sup>69</sup> Il raffreddamento generale del clima verificatosi nel XV secolo sembra d'altronde proseguire nei primi decenni del XV (E. Le Roy Ladurie, *Storia del clima*, in *Problemi di metodo storico*, a cura di F. Braudel, Bari 1982, pp. 141-142; Id., *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima dopo l'anno mille*, Torino 1982, pp. 297-301). Sui rapporti fra clima e demografia nelle aree appenninico-centrali, A. Veggiani, *Variazioni climatiche e presenza umana sulla montagna fra Toscana e Marche dall'alto-Medioevo al XIX secolo*, in *La montagna fra Toscana e Marche. Ambiente, territorio, cultura, società dal Medioevo al XIX secolo*, a cura di S. Anselmi, Milano 1985, pp. 25-39.

<sup>70</sup> Fra il 1402 e il 1451, 98 neoimmigrati (pari al 36,1% del totale), provengono dall'area altocollinare e montana dell'odierna provincia di Macerata, 29 dall'Ascolano (10,7%) e 38 dall'Umbria (14%).

<sup>71</sup> Sotto il profilo strettamente demografico, la maggiore sostenutezza complessiva e il maggior peso relativo delle aree interne sono messi in evidenza da C. Vernelli, *La popolazione*, cit., p. 434. Con riferimento all'egemonia politica della signoria camerlana, significativamente, il 13 maggio 1411 "comune et homines" della città di Macerata "unanimitèr et concorditer eligerunt et nominaverunt in dominum et gubernatorem [...] magnificum et dominum Rodulfum de Varano de Camerino" (A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 10, c. 14r). Sin dalla metà del Trecento, la politica di espansione della signoria varanesca persegue d'altronde l'obiettivo di inglobare nei propri domini il litorale adriatico, seguendo le direttrici della vallata del Chienti e del Potenza, e già un documento del 1380, fra le città e terre soggette ai Varano, annovera Macerata, Tolentino, Montecchio, Montolmo, Civitanova e *Civitas Humana* (cfr. P. Ferranti, *Memorie storiche della città di Amandola*, Ripatransone 1985, pp. 149-150; G. De Rosa, *I vicariati dei Da Varano*, in «Studi Maceratesi», 18 (1983), p. 87).

<sup>72</sup> A Pioraco si produce carta di buona qualità, destinata all'esportazione nella penisola e nell'intera area del Mediterraneo, dalla Spagna alla Francia, ai paesi del Levante; altre cartiere,

sia pure meno note ed attive, sono presenti a San Severino e ad Esanatoglia. Notevole, altresì, lo sviluppo delle concerie, che a Camerino, Belforte, Tolentino e San Severino raggiungono livelli quantitativi e qualitativi assai elevati (R. Paciaroni, *Macerata e il suo territorio*, cit., passim; Id., *Concia del cuoio e calzolari nella Marca medioevale*, in *L'industria calzaturiera marchigiana. Dalla manifattura alla fabbrica*, a cura di S. Anselmi, Fermo 1989, pp. 39-82). Ma la manifattura più vivace e caratterizzante l'economia dell'alto Maceratese è indubbiamente quella dei pannilana. Va sottolineata, in questo contesto, la portata del contributo di Camerino, ove la produzione perviene a dimensioni notevolissime: H. Hoshino, *L'arte della lana a Firenze nel basso Medioevo*, Firenze 1980, passim, ma soprattutto p. 72 e p. 286; A. Esch, *Le importazioni nella Roma del primo Rinascimento*, in *Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento*, III, Roma 1981, pp. 9-79; I. Ait, *La dogana di S. Eustachio nel XV secolo*, *Ibidem*, pp. 83-147.

<sup>73</sup> Nelle zone alpine e prealpine, già fra Trecento e Quattrocento la montagna appare essenzialmente una "fabbrica" di uomini da riversare nelle città o nelle aree agricole della pianura, proiettate verso un'impetuosa ripresa demografica (R. Comba, *Il problema della mobilità geografica delle popolazioni montane*, cit., pp. 309-310). Nelle Marche, la tenuta complessiva dell'area montana perdura ancora nel Cinquecento, ma sul finire del secolo XVI si ribaltano gli equilibri piano-monte ed i pesi demografici, economici e politici delle due aree si divaricano in maniera netta e risolutiva (cfr. R. Paci, *L'area montana: il caso di Appennino*, in *Ancona e le Marche nel Cinquecento*, cit., pp. 312-313; C. Vernelli, *op. cit.*, p. 437). La vicenda di Camerino è emblematica: E. Di Stefano, *Vicende demografiche di Camerino e suo territorio nel secolo XVI: esame delle fonti d'archivio*, in «Studi maceratesi», 18 (1983), pp. 333-370; Id., *La crisi del Seicento nell'area appenninica: il territorio camerlano*, in «Proposte e ricerche», 17 (1986), pp. 73-85.

<sup>74</sup> F. Braudel, *op. cit.*, p. 31; R. Comba, *Emigrare nel Medioevo*, cit., pp. 60-61.

<sup>75</sup> A. Grohmann, *Entità dei focolari e tipologie insediative nel contado perugino nel sec. XV*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni*, cit., pp. 276-277 e pp. 288-289.

<sup>76</sup> Nel solo decennio 1452-1461, 27 neoimmigrati umbri, *cum familia*, chiedono ed ottengono il domicilio o la cittadinanza maceratese. Nei medesimi anni, la presenza di umbri è segnalata a Jesi, accanto ad immigrati fabrianesi, camerinesi, maceratesi e ad un folto gruppo di cingolani (R. Paci, *La proprietà comunale a Jesi nel Quattrocento*, in *Scritti storici in memoria di Enzo Piscitelli*, a cura di R. Paci, Padova 1982, pp. 127-128).

<sup>77</sup> Cfr. V. Galì, *Insediamenti e strade romano-medievali tra il Potenza e il Chienti e lungo il litorale*, in «Studi Maceratesi», 16 (1982), pp. 57 ss.; S. Anselmi, *La grande viabilità*, in *Ancona e le Marche nel Cinquecento*, Ancona 1982, p. 16; P. Persi, *Dall'ambiente naturale allo spazio organizzato: la viabilità delle Marche nel tempo*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 89-91, Ancona 1987, pp. 39-40. Cospicui movimenti di mercanti verso il polo fieristico della finitima Recanati sono documentati sin dal XIV secolo: si rinvia alle considerazioni e alla bibliografia citata da M. Moroni, *Sviluppo e declino di una città marchigiana: Recanati tra XV e XVI secolo*, «Quaderni di Proposte e ricerche», n. 5, Ancona 1990, pp. 13-42.

<sup>78</sup> I *Capitula* elaborati nel 1431 già prevedono agevolazioni differenziate: 15 anni di esenzione per gli immigrati "extraprovinciali"; 7 per gli immigrati "de Provincia" (A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 15, c. 291r).

<sup>79</sup> La norma specifica, non rilevabile dall'incompleto testo statutario, è stata estrapolata dal verbale consiliare redatto il 18 ottobre 1433 (*Ibidem*, n. 15, c. 273v).



<sup>80</sup> *Ibidem*, c. 274r.

<sup>81</sup> Il fenomeno è peraltro assai diffuso, nonostante le pene severe spesso comminate dagli statuti municipali agli artigiani che trasferiscono altrove la propria arte. È d'altronde ben chiaro che le città "attuano per lo più nei confronti dei forestieri una politica selettiva, indirizzata a favorire le immigrazioni di artigiani specializzati", e che lo strumento più utilizzato "fu l'esenzione fiscale" (R. Comba, *Emigrare nel Medioevo. Aspetti sociali della mobilità geografica nei secoli XI-XVI*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni*, cit., p. 63). Sul tema del reclutamento e della circolazione di manodopera specializzata, G. Cherubini, *Artigiani e salariati nelle città italiane del tardo Medioevo*, in Autori vari, *Aspetti della vita economica medioevale*, Firenze 1985, pp. 707-727.

<sup>82</sup> I panni colorati fabrianesi sono tra le merci marchigiane più frequentemente esportate attraverso il porto di Recanati sul finire del XIV secolo (L. Zdekauer, *La dogana del Porto di Recanati nel 1396*, in "Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti" fasc. II, anno IV, marzo-aprile 1904, pp. 65-69); risultano invece poco presenti, intorno alla metà del Quattrocento, sul mercato di Roma, dominato dai panni fiorentini e camerinesi (H. Hoshino, *op. cit.*, p. 286; I. Ait, *op. cit.*, passim). Ma il panno di Camerino è sicuramente presente anche tra le merci in transito nel porto di Recanati, come si evince dalle tariffe doganali inserite negli statuti recanatesi del 1405 (*Jura Municipalia seu Statuta admodum illis civitatis Recaneti*, lib. IV, rub. XXXIII, Recaneti MDCVIII).

<sup>83</sup> L'Aquilano, nel cui territorio è situata Montereale, produce quantità cospicue di panni destinati all'esportazione (H. Hoshino, *op. cit.*, p. 286). Sull'attività manifatturiera di Cingoli e dei centri minori del Camerinese, R. Paciaroni, *Macerata e il suo territorio*, cit., passim.

<sup>84</sup> Ne riportiamo di seguito i nominativi: *Johannes e Sanctes Claudii* di Norcia (a. 1392); *Benedictus ser Gregorii* di Fabriano (a. 1403); *Cola Nutii* di Montereale (a. 1403); *Benvenus et patre et soi fratelli et figlioli* di Fabriano (a. 1411); *Amodeus, Franciscus et Antonius Oddoli di Camerino* (a. 1434). Nel settore sono inquadrabili altresì Antonio di Cingoli, Antonio di Bolognola, Benedetto di Tolentino, Sante di Antonio di Norcia, Ugolino di Fiastra (a. 1430-1440 ca.).

<sup>85</sup> A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 7, c. 127r v.

<sup>86</sup> *Ibidem*, n. 10, c. 99v (a. 1412). Sulla diaspora tecnica fabrianese fra Trecento e Quattrocento, M. Calegari, *La diffusione della carta di stracci in area fabrianese, aspetti sociali e tecnici*, in Autori vari, *Contributi italiani alla diffusione della carta in Occidente fra XIV e XV secolo*, a cura di G. Castagnari, Fabriano 1990, pp. 19-28.

<sup>87</sup> A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 7, c. 359r.

<sup>88</sup> *Ibidem*, n. 13, c. 32.

<sup>89</sup> Gli indizi di una difficile sopravvivenza dell'attività laniera sono rilevabili qua e là, nelle Riformanze comunali. Segnaliamo, in ordine di successione cronologica, la *petitio artificum lane*, del 1434; la petitione di Benedetto di Tolentino per ottenere una *valcheria de panni* (dicembre 1452); la richiesta di Ugolino di Fiastra, affinché "possit facere tiratorum ad portam mercati" (a. 1452); la supplica *exercentium artem lane* del 1463; l'"ordo in bonificatione artis lane", emanato nel 1495. Le difficoltà del settore sono esplicitamente segnalate dagli artigiani maceratesi nel 1434 e nel 1463: la "supplica" del 1463 evidenzia "l'incomodità del locho", sicché "per li tempi passati et mo al presente se per alcuno è esercitata la dicta arte glie necessario [...] lassarla" (A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 34, c. 108v). Sulla difficoltà del settore laniero e delle manifatture in genere, cfr. D. Spadoni, *L'arte dei mercatanti nel comune di Macerata con cenno storico sulle altre arti*, Macerata 1903, pp. 7-44 e L. Cioci, *Appunti sulle vicende economiche*

e sociali, in *Storia di Macerata*, a cura di A. Adversi, D. Cecchi, L. Paci, vol. V, Macerata 1977, pp. 443-447.

<sup>90</sup> A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 16, c. 65r.

<sup>91</sup> R. Comba, *la popolazione in Piemonte*, cit., p. 8.

<sup>92</sup> Si tratta di una riscossione *per fumantem*. Dalle operazioni di esazione compiute nel mese di dicembre del 1474 si ottennero 33 fiorini e 56 bolognini, che rinviano a non meno di 688 famiglie contribuenti (1 fiorino = 40 bolognini; 2 bolognini = 1 anconitano). Tenendo invece conto del *Bando delle monete nuove* emanato nel 1465 (A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 36, c. 81), in base al quale un fiorino equivale a 48 bolognini, i contribuenti ammonterebbero a 820: riteniamo che l'ipotesi non possa essere accolta, stando alle informazioni coeve sul valore corrente del fiorino. Va tuttavia precisato che, nella seconda metà del Quattrocento, anche i *novi cives*, precedentemente esonerati, erano sottoposti alla tassazione *Sancti Juliani*, come si evince dall'analisi degli atti di cittadinanza.

<sup>93</sup> Le fonti archivistiche offrono, a questo proposito, squarci illuminanti: cfr. A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, nn. 41, 42, 44, 48.

<sup>94</sup> Intorno al 1480 Macerata conta presumibilmente non più di 4500 abitanti. È nel corso del Cinquecento, dunque, che si consolida e sviluppa vigorosamente il processo di crescita: sul finire del secolo XVI la popolazione maceratese risulta difatti triplicata (cfr. R. Domenichini, *Rilevamenti demografici inerenti alle città di Ancona e di Macerata. Secolo XVII*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 95 (1990), p. 436, nota 65).

<sup>95</sup> La seconda metà del XV secolo compie una parziale opera di ricostruzione del tessuto demografico della penisola italiana, che si completa nel corso del XVI secolo: K. J. Beloch, *Bevölkerungsgeschichte Italiens*, II, Berlin 1940; A. Belletini, *La popolazione italiana dall'inizio dell'era volgare ai giorni nostri*, cit., pp. 487-530. Anche la popolazione marchigiana aumenta in maniera sensibile: R. Paci, *Demografia, disponibilità alimentari*, cit., pp. 9-18; C. Vernelli, *La popolazione*, cit., pp. 434-435.

<sup>96</sup> A. Theiner, *Fumantes Marchiae secundum antiquum registrum*, cit., p. 343.

<sup>97</sup> A.S.Mc., Archivio comunale di Cingoli, *Esazione*, b. 233.

<sup>98</sup> *Roma restaurata et Italia illustrata*, di Biondo da Forlì, Venetia MDXLVIII, p. 129.

<sup>99</sup> Archivio comunale di Sarnano, *Introito ed esito*, a. 1467-1472.

<sup>100</sup> Il caso di Senigallia è emblematico: piccolo insediamento con poche centinaia di abitanti fiscali anteriormente al 1450, ne conta già tremila fra il 1472 e il primo Cinquecento: S. Anselmi, *Torriani, mura, porte e rivellini. Le fortificazioni quattrocentesche di Senigallia*, Ancona 1990, pp. 28-29. Sulla efficace politica populazionistica di Sigismondo Malatesta e l'entità dei flussi migratori convergenti nel secondo Quattrocento, *Cronachetta del XV secolo. Cose occorse a Senigallia ne li anni 1450-1486*, a cura di S. Anselmi e R. Paci, Senigallia 1988.

<sup>101</sup> A. I. Pini, *Un aspetto dei rapporti tra città e territorio nel Medioevo*, cit., pp. 365-408.

<sup>102</sup> Le elargizioni comunali a favore dell'attività edilizia sono sistematicamente registrate a partire dal 1453: a *Perfilippus Vici, olim de Eugubio*, viene concesso "unum casarenum ubi possit [...] facere unam domum"; *Spallatus* di Visso ottiene "tria miliaria laterum pro fabricando et construendo suam domum"; *Martinus Cicchi* di Spello usufruisce gratuitamente di un migliaio *copporum*, mentre il *magister Permarinus Dominici* riceve "decem ducatos de pecunia [...] pro quadam domo construenda"; ben 25 ducati, "quibus emat domum", ottiene il folignate Pietro di Paolo nel 1465.

<sup>103</sup> Della specifica donazione usufruiscono generalmente artigiani o famiglie numerose: cfr., fra gli altri, gli atti *civilitatis* del *magister Johannes Stefani*, pittore veneziano (a. 1457), e di *Fran-*

*ciscus, barbitonsor de Lombardia* (a. 1472); si veda inoltre l'atto di cittadinanza della folta comunità nursina, giunta a Macerata nel 1456.

104 La facoltà, evidentemente concessa su esplicita richiesta del neocittadino, risulta frequentemente inclusa negli atti di cittadinanza successivi al 1470.

105 A. I. Pini, *Un aspetto dei rapporti tra città e territorio*, cit., p. 381.

106 D'altra parte, il 1469 è anche un anno segnato dalla peste, che dilaga nella Marca e colpisce ancora Macerata (A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 40).

107 Il modiolio maceratese, in base al *Compendio dei ragguagli delle diverse misure agrarie dello Stato pontificio*, Roma 1850, equivale a mq 3.119,83.

108 Il processo di alienazione dei suoli viene frequentemente rilevato nelle aree costiere e collinari della Marca nel primo Quattrocento: M. Moroni, *Il paesaggio agrario recanatese agli inizi dell'età moderna*, in «Proposte e ricerche», 8 (1982), pp. 161-177; R. Paci, *La proprietà comunale a Jesi nel Quattrocento*, cit., pp. 107-156; Id., *Nascita, sviluppo e morte della mezzadria*, in *La provincia di Ancona. Storia di un territorio*, a cura di S. Anselmi, Bari 1987, pp. 150-153; Id., *Agricoltura e pastorizia. Innovazioni e crisi in età moderna*, in *La provincia di Macerata*, cit., pp. 149-150.

109 Mi sia consentito il rinvio alla petizione di cittadinanza di *Benvenus* di Fabriano, in A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 10, c. 41r, ampiamente riportata in questo lavoro (parte II, nota 58).

110 A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 44, c. 248v.

111 Sulla diffusa ricolonizzazione dei secoli XV e XVI, la bibliografia marchigiana è assai ampia. Va evidenziato il lavoro di analisi della rivista «Proposte e ricerche», che, a partire dal 1978, ha contribuito alla conoscenza delle fasi della storia dell'agricoltura regionale: cfr. *Indice generale 1978-1992, fascicoli 1-29*, a cura di A. Antonietti, Ancona 1992, voce *agricoltura*, pp. 10-20. Sul tema specifico del recupero dell'incolto all'agricoltura e del diffuso processo di antropizzazione dello spazio rurale sin dal secolo XV, si rinvia altresì a S. Anselmi, *La ricolonizzazione agricola dei secoli XIV e XV*, cit., pp. 31-59; R. Paci, *Sedimentazioni storiche nel paesaggio agrario*, in S. Anselmi, a cura, *Nelle Marche centrali. Territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento: l'area esino-misena*, Jesi 1979, t. I, pp. 97-144. Si vedano inoltre il volume collettaneo, a cura di S. Anselmi, *Insedimenti rurali, case coloniche, economia del potere nella storia dell'agricoltura marchigiana*, Ancona 1988 e, con riferimento particolare all'area maceratese, il lavoro di R. Paci, *Agricoltura e pastorizia. Innovazioni e crisi in età moderna*, cit.

112 Talora, le donazioni sono effettuate all'insegna dell'incertezza. La mancanza di una catastazione recente, l'inconfutabile degrado del paesaggio agrario maceratese, le continue distribuzioni di terre comunali, spiegano il significato di espressioni quali "[...] si reperiantur" o "[...] si existunt", riferite talvolta alle particelle agrarie assegnate (cfr. A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 27, c. 82).

113 *Ibidem*, n. 25, cc. 162v e 164r.

114 *Ibidem*, n. 29, c. 102v. La delibera consiliare verbalizzata il 13 dicembre del 1456 cita un totale di 68 persone; l'atto di cittadinanza redatto il 15 dicembre registra un numero inferiore di sei unità.

115 Si tratta di *Taddiuctius, Angelus* e *Johannes* di Castel del Monte, cui sono concesse quattro salme di grano e l'esenzione dai pesi fiscali per dodici anni, oltre alla consueta quota - dieci modiolli - di terra comunale (*Ibidem*, c. 101v).

116 Nel breve periodo novembre-dicembre 1459 sono venduti all'incanto 171 modiolli di terra comunale "in possessiones", 52 "in silva comunitatis" e 5 "in rota" (*Ibidem*, n. 30, cc. 166

e ss.). La mancanza di catastazioni complete lungo l'intero arco del Quattrocento non consente di conoscere l'entità della proprietà comunale maceratese sopravvissuta alle continue alienazioni a privati, né conosciamo l'estensione dei beni comunali agli inizi del XV secolo, ovvero negli anni in cui ha presumibilmente inizio il processo di "appropriazione" della massa fondiaria. Ma ai primi del '400 la proprietà comunale risulta certamente cospicua, se ancora nel 1466 il Comune concede l'"affida" di pascolo per oltre 1700 capi di bestiame provenienti, per lo più, dai monti del Piceno, da Visso, dal circondario di Camerino (A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 37). A metà Cinquecento la tendenza alla dispersione e alla vendita ha tuttavia eroso buona parte del patrimonio comunale e la proprietà della terra è sostanzialmente suddivisa fra "nobili", "borghesi" ed "ecclesiastici" (M. Trosché, *Proprietà e produzione agricola nel territorio di Macerata tra il secolo XVI e il secolo XVIII*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», s. VIII, vol. X (1968), pp. 64 ss.). Residui di proprietà terriera comunale sono censiti nel 1594: cfr. A.S.Mc., *Catasto, estimo e lira*, n. 481.

117 La massiccia presenza di *magistri* provenienti dal Nord Italia nelle comunità dell'Italia centrale è correlata all'alto grado di tecnologia dell'Italia settentrionale nel Basso Medioevo e alla diffusa mobilità della manodopera specializzata: C.M. Cipolla, *Le macchine del tempo*, Bologna 1981, pp. 9-11; Ph. Jones, *La storia economica. Dalla caduta dell'Impero romano al XV secolo*, cit., pp. 1723-1725. La varietà delle tipologie professionali è ben rappresentata dagli artigiani giunti a Macerata nel XV secolo: pellicciai e *pelliparii* ("qui pelles parant, preparant, vendunt": Du Cange, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, VI, 1954, p. 252), calderai, muratori, pittori. Una componente indubbiamente cospicua del flusso migratorio settentrionale è costituita da artigiani specializzati nel settore edilizio: A.M. Napolioni, *Maestri lombardi a Macerata nei secoli XV e XVI*, in «Studi maceratesi», 21 (1988), pp. 113-132.

118 Le informazioni offerte dalle fonti doganali romane si riferiscono d'altronde al secondo Quattrocento, periodo nel quale il panno di Camerino s'impone sul mercato romano (H. Hoshino e I. Ait, *opere citate*). Nel contempo la città camerte svolge un importante ruolo propulsivo dei commerci lungo il complesso itinerario, marittimo e terrestre, che congiunge il Nord Europa, Venezia e Roma: i mercanti camerinesi sono difatti attivissimi fornitori della capitale di "tele tedesche" e "vinitiane" (A. Esch, *op. cit.*, p. 37).

119 Nel 1460 ottengono la cittadinanza maceratese *Cola Pauli* e *Johannes Rubei* di Monte Santa Maria in Lapide (oggi Montegalgo); nel 1463 *ser Thomas Gratiani* di Montemonaco e *ser Cola Angeli* di Montegalgo; nel 1470 Battista di Leonardo e i suoi quattro fratelli; nel 1472 *ser Salvus Jacobi*, ancora di Montegalgo; nel 1478 *Petrus Dominici et fratres* di Amandola. Nel medesimo anno il maestro Bernardino del maestro Sante di Montegalgo ottiene il domicilio; nel 1482 è la volta di *Antonius alias conestavele*, sempre di Montegalgo. Sono dati parziali, ma indicativi di un processo migratorio ben più ampio e di un incontrovertibile declino economico e demografico delle aree interne del Piceno, nel corso del Quattrocento.

120 Il 16 aprile 1480, *Bernardo di Alessandro de Buondelmonte da Fiorenza* "indomanda che se gli dia valghere, purgo, tentoria et teraturo da tirare panni et una stantia sia bothecha acta ad lavorare", obbligandosi "de fare qui una magnifica arte de lana" (A.S.Mc. *Priorale. Riformanze*, n. 44, cc. 316v-317r.). Il 17 giugno 1481 il Consiglio di credenza accoglie sostanzialmente le richieste: il mercante fiorentino, ogni anno, è tenuto a produrre "adminus triginta pectias panni colorati" (*Ibidem*, cc. 403 v. e 404 r.).

121 Nel 1457, ad un "curialis" di Visso - *dominus Jacobus domini Anthonii* - è concessa la cittadinanza maceratese con esenzione ventennale; nel 1479 si stabiliscono a Macerata *dominus Marinus* - già vescovo di Camin, in Germania - *et eius frater Nantius* (Cfr. *Hierarchia Catholica*

*Medii Aevi*, vol. II, p. 116). Sul tema si veda altresì E. Saracco Previdi, *Interventi urbanistici a Macerata nel '400 e nel '500*, in *Convivere nella Marchia durante il Medioevo*, cit., p. 138.

122 A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 38, c. 127r. Sulla cospicua affluenza di lombardi in Senigallia le fonti sono esplicitate: cfr. *Cronachetta del XV secolo. Cose occorse a Senigallia ne li anni 1450-1486*, cit., pp. 31-33.

123 A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 47, cc. 196v e 197r.

124 S. Anselmi, *Schiavoni e albanesi nell'agricoltura marchigiana dei secoli XIV e XV*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», 2, 1976, pp. 3-26; Id. *Aspetti economici dell'emigrazione balcanica nell'Italia centro-orientale nel Quattrocento*, in «Società e storia», II, 4, 1979, pp. 1-15. Si veda inoltre dello stesso autore, *Aspetti economici dell'emigrazione balcanica nelle Marche*, in Id., a cura, *Italia felix. Migrazioni slave e albanesi in Occidente: Romagna, Marche, Abruzzi. Secoli XIV-XVI*, «Quaderni di Proposte e ricerche», n. 3, Ancona 1988, pp. 57-93.

125 Lavori centrati sulla presenza dei popoli balcanici nelle regioni adriatiche sono contenuti nel volume pubblicato dalla Deputazione di Storia patria per le Marche, *Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società, cultura dal XIII secolo al primo Novecento. Atti del convegno di Senigallia*, 1976, Ancona 1978, e nella recente raccolta, a cura di S. Anselmi, *Italia felix*, cit.

126 Elementi di origine balcanica ricorrono frequentemente tra i "familiaris" del podestà, sin dal XIV secolo. Le Riformanze maceratesi attestano altresì la presenza di un insediamento di albanesi, la cui entità non è tuttavia quantificabile, nell'ultimo decennio del Trecento (A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 5, c. CXXXVr.). Per una ricognizione puntuale degli immigrati balcanici dalla fine del XIV secolo, A.M. Napolioni, *Slavi e albanesi a Macerata nel XV secolo*, in *Atti della giornata di Studi malatestiani a Civitanova Marche*, 7, Rimini 1990, pp. 69-84.

127 S. Anselmi, *Aspetti economici dell'emigrazione balcanica nell'Italia centro-orientale del Quattrocento*, in «Società e storia», cit.; dello stesso autore, *Prefazione: slavi e albanesi nell'Italia centro-orientale*, in *Italia felix*, cit., pp. 11-32 e *Aspetti economici dell'emigrazione balcanica nelle Marche*, cit. Le Riformanze maceratesi citano in un solo caso il movente della "fuga" dei balcanici: il 14 agosto 1467, il Consiglio di credenza delibera l'accettazione della richiesta di cittadinanza formulata da quattro albanesi "cum eorum familia, qui venerunt expulsi a Turchis" (A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 37, c. 70v).

128 *Ibidem*, n. 31, c. 138; un decreto di espulsione degli albanesi, valido tuttavia per un tempo limitato - due o tre mesi -, risulta già emanato nel mese di aprile del 1460 (*Ibidem*, n. 30, c. 217).

129 Anche altrove gli immigrati slavi, e soprattutto albanesi, sono espulsi ripetutamente, in quanto ritenuti la causa del diffondersi della peste: cfr. M. Moroni, *Sviluppo e declino di una città marchigiana*, cit., p. 135, nota 86; R. Sassi, *Immigrati dell'altra sponda adriatica a Fabriano nel Quattrocento*, in *Italia felix*, cit., pp. 94-110. M. Sensi, *Fraternite di slavi nelle Marche: il secolo XV*, *ibidem*, pp. 192-212.

130 A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 34, 43, 44, 48.

131 A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 40, cc. 77v-78r.

132 *Ibidem*, *Camarlenghi. Introito ed esito*, 174. Il valore del fiorino - equivalente a quaranta bolognini - è stato stabilito sulla base di raffronti su fonti coeve. Tenendo invece conto del *Bando delle monete nuove* (*Ibidem. Riformanze*, n. 36, c. 81, a. 1465) e delle indicazioni ivi contenute (1 fiorino = 48 bolognini), il numero dei balcanici presenti sul territorio salirebbe a 430.

133 A.S.Mc., *Ibidem. Camarlenghi. Catasto, estimo e lira*, n. 475. Si conservano le *assegnate* dei residenti nel quartiere di San Giuliano, di Santa Maria e di San Giovanni; risultano dunque perduti il volume del quartiere di San Salvatore ed un catastino rurale, ipotizzabile sulla base delle

informazioni relative alla presenza di almeno due *vici* nel territorio maceratese (Cfr. *Introito ed esito*, 174).

134 Elena Fasano Guarini propone, per le famiglie immigrate a Livorno negli anni a cavallo tra Cinquecento e Seicento, il basso coefficiente di tre bocche per fuoco, in considerazione dei numerosi immigrati soli (E. Fasano Guarini, *Esenzioni e immigrazioni a Livorno tra sedicesimo e diciassettesimo secolo*, in *Atti del convegno "Livorno e il Mediterraneo nell'età medicea"*, Livorno 1978, p. 63). Riteniamo che a Macerata si possa elevare il coefficiente di 0,5 o anche di una unità per fuoco data la presenza "accertabile", tra i nuclei immigrati, di famiglie numerose.

135 A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 42, c. 11v.

136 La chiusura oligarchica trova la sua prima applicazione proprio nella non concessione dei diritti di cittadinanza: A.I. Pini, *Città, comuni, e corporazioni nel medioevo italiano*, cit., pp. 150-151. A Macerata la separazione di ceto sembra risalire al 1447 (M. Troscé, *Governanti e possidenti nel XVI e XVII secolo a Macerata*, in «Quaderni Storici», 21 (1972), pp. 820-830; B.G. Zenobi, *Ceti e potere nella Marca pontificia*, Bologna 1976, p. 43).

137 Privilegi fiscali ed obbligo di residenza accomunano ora neocittadini e neoabitatori; nel permesso di domicilio manca, ovviamente, la formula-chiave "recipiatur in civem": si veda, fra le altre, l'"exemptio" concessa a Pietro ed Antonio Romandioli de Ariolo, *comitatu Faventie* (A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 46, c. 101r., a. 1490).

138 *Ibidem*, n. 43, c. 258r.

139 La revoca della cittadinanza si congiunge, in tal caso, al decreto di espulsione dalla città (*Ibidem*, c. 183). Il Consiglio di credenza del 28 gennaio 1479 aveva d'altronde deliberato che "omnes illi forenses qui in anno decurso fuerunt recepti in cives et non emerunt valorem XXV florenorum in civitate Macerate et suo territorio", fossero obbligati, "loco pene", al versamento di dodici fiorini, "postea" all'espulsione "ex ipsa civitate" (*Ibidem*, n. 43). Successivamente, nell'ottobre del 1482, il provvedimento di revoca colpisce *Antonius alias conestavelis* di Monte Santa Maria in Lapide (*Ibidem*, c. 527v.).

140 Sulla riorganizzazione dello spazio urbano, E. Saracco Previdi, *Interventi urbanistici a Macerata nel '400 e '500*, cit., pp. 137-149.

## Appendice documentaria

### Concessioni di domicilio e di cittadinanza a Macerata nel tardo Medioevo

anno <sup>1</sup>	nome del nuovo cittadino o abitante <sup>2</sup>	attività	provenienza	anni di esenzione dai pesi fiscali
1374	Cagnucius Condei		de Fabriano	10
	Gillius Simoli		de Monte Sancte Marie in Cassiano	10

(segue)

segue

1374	Marcucius Petrucii		olim de Camerino	
	Cicchus Rubei		de Montelparo	10
	Maxius Theverii	aurifex	de Sancta Victoria*	
1390	Corradutius Simonis		de Sancto Severeno	
	magister Sanctes	pro execere artem	de Cerreto*	
	Colecte	suam medicine		
1391	Dominicus Massii		de Macerata <sup>3*</sup>	
	Musictus Salomonis	magister laborerii stagni	de Urbe*	
	Angelillus Macthioli		de Castro Sorti Comitatus Camerani	5
	Cicchus Andreutii		de Castriritallo comitatus Spoleti	5
	Angelillus Guidutii		de Fiastra comitatus Camerani	10
	Bartholus Andree		de Cerreto	
	Franciscus Marini		de Camerino	5
	Notius et Mactheus Nardi	pro facere bergamaschios et alia similia	de Florentia*	
	Augustinus Neroni alias Morrese		de Camerino	
	Ascaronus Minicti	magister balistarum	de Monte Sancti Petri* judeus	8
	Sabbatutius Manue- lis			
	Paulus Angelelli	magister ensium cultillinorum et aliarum rerum	de Eugubio*	
	Marcutius Jacobi		de Camerino	10
	Massutius Rodulfi		de terra Sancti Genesii	5
	Antolinus et Janoctus Macthei	pillicciari	de Appignano	10
	Benedictus Cicchi		de Macerata <sup>3</sup>	
1392	Rainaldutius		de Nucerio	5
	Anthonus Jacobutii et fratres		de Appignano	10

(segue)

segue

1392	Angelellus et Nardutius Philippi		de Montefalcone	5
	Petrus Ritii	faber et magister bombardarum	de Sancto Severeno	10
	Johannes et Sanctes Claudii	lanarii	de Nursia	5
	Angelus Johannis		de Murro	8?
	Putius Andreutii		de Perusio	10?
	Santutius Vitalis		de Fulgineo	4
	Paulus Justini		de Montereali	5
1395	Fortis Johannis	pro facere suam artem agriculture (sic)	de Sernano	4
	Dominicus Petri		de Montereali	5
1396	Thomas Anthonii		de Amandula	5
	Benedictus Johannis	faber	de Sernano	5
1397	Johannes Pagnutii		de Montefano	5
	Tomaxinus Petroni		de Posta	5
	Simon Petrutii et Stephanus, Christofanus et Gentiles sui filii et Guardatius eius nepotis		de Cerreto	5
	Contis Nutii		de Petriolo	5
	Franciscus Egidii	magister armorum	de Tuderto*	
	Andreutius Angeluti		de Macerata habitator Recaneti <sup>3</sup>	
	Sanctes Bindi		de Monte Sancto	5
	Dominicus Blaxii	faber	de Posta	5
	Ghibertutius Angeli		de Sarnano	10
1393	Andreutius Angelutii		olim de Cantiano	
	Gratianus magistri Angeli	pictor	de Monte Sancti Martini	
	Antonius Dominici		de Fabriano	5

(segue)

segue

1393	Antonius		de Recaneto	
1399	Matteus Busse		de Fiastra comitatus Camereni	5
	magister Sanctes Andree <sup>4</sup>	sutor	de Montefortino	5
	Bartholus et Franci- scus Vannis		de Spoleto	5
	Daptalus	aurifex	judeus	5
	Marinus Nocolay Bilacque		habitor Montessanti*	2
	Thomas Palicti		de Beroyto comitatus Spoleti	5
	Marcus et Carillus		de Spoleto	4
	Angelus magistri Blaxii	magister	olim de Viterbio	5
	Vicus Stephani	sartor	de Macerata <sup>3</sup>	5
	Cicchus Venantii <sup>5</sup>		de Posta	5
1402	Angelus Dactali	sutor	judeus	5
	Johannes Angelelli		de Spoleto	5
1403	Bartholutius Lau- rentii	magister legnaminis	da Fabriano	5
	Philippus Marini		de Spoleto	5
	Angelus Santutii		de Spoleto	3
	Antonius Petri		de Posta	5
	Angelus et Antonius Corradi	magistri utiles et ex- perti in omni murorum ac structura li- gnaminum	de Cingulo	10
	Pasqua Rubei		olim de Macerata habi- tator Recaneti	3
	Andreutius		de Nucerio	6
	Angelellus Morici		de Sorte comitatus Ca- mereni	6
	Andreas Colette		de Posta	5

(segue)

segue

1403	Andreutius An- gelutii		olim de civitate Mace- rate habitator Recaneti	4
	Çuttius Thome		de Fiastra	5
	Vannutius		de Sorte	5
	Paulus Angelutii, Anchaelus et Petrus		de Montefortino	
	Alegrus Antonii		de Amandula	5
	Cola Nutii	intendit artem panno- rum gattinelorum facere	de Montereali	8
	Johannes Vannis		de Orciano	8
	Johannes Marini		de Montemonaco	5
	Mactheus Angelelli		de Spoleto	5
1404	Petrus Johannes		de Alemania	10
	Cicchus Thome		de Fiastra	5
	Paulus Vitalis		de Camereno	5
	Franciscus		de Assisio	7
	Dominicus Cicchi		de Sernano	4
	Thomas Angelelli		de Montefalco	8
	Nicolaus Vignarelli		de Sancto Elpidio	5
	Santutius Cicchi		de Cingulo	5
	Franciscus Andree		de Fuglineo	5
	Macthiolus et Chri- stofanus		de Racaneto	5
	Cola Lauriutii		de Cassia	5
1405	Jo. et Petrutius Çuctii		de Posta	5
	Nicolaus Petri		de Popula disctrictus Fulginei	5
	Benedictus ser Gregorii	pro exercere artem lane	de Fabriano	10
	Firmanus Nicolutii		de terra Montis Ulmi	10
	Jacobus Angelutii		de Posta	5
	Marchus Frederici		de Montemilone	10

(segue)

segue

1405	Laurentius Vannis	pro facere manutentionem et gubernare unam barcam in flumine Clentis	de Spello*	
1406	Petrutius		de Racaneto	5
	Salvutius		de Flastra	4
	Marchus Petrelli		de Montemiloni	
1407	Jacobus		de Pistorio	10
	Blaxius Angeli	olim famulus	de Aquila	5
	Johannes Cambii		de castro Fiordemontis comitatus Camerani	
	domina Catalina filia quondam Paulucti Alene de Macerata		uxor olim Guilliemi Gentilutii de Monte Sancte Marie in Cassiano	10
	Jacobus Consuli Petrecti		de Racaneto	10
1408	Berardus Johannis		de Monteregali*	3
	Meus	ortolarius	de Perusio	10
	ser Jacobus	cancelarius domini episcopi [...] Rectoris Marchie	de Mantua	10
	Simulu(sic)		de Castello	3
1411	Antoniuctius Jacobuctii		olim de Monteriali*	3
	Antonius Florutie, Silerus Massii, Dominicus Maxii, Johannes Mattei Dominici, Cola Mactei et Bartholomeus Cicchi		de Conmunantia	10
	Albanensis	olim stipendiarius magnifici domini Ludovici de Melioratis*		

(segue)

segue

Riccardus Guilliemi	olim famulus priorum			5
alias francioso				
Sanctes		de Nursia		2
Johannes Petrelli		de Copongia districtus Camerani		10
Cicchus Meliuctii		olim de Macerata		5 <sup>3</sup>
Marcutius Mactei		de Flastra		
Antonius alias Patratio cum tribus suis filiis		de Sancto Soverino		10
Macteus Gualterii		de Flastra		5?
Blaxius Petri Pascutii		de Appignano		5
Ranerius Giabbionum cum duobus suis filiis		de Burgo Sancti Martini de Lombardia*		
Benvenus et patre et soi fratelli et filiioli	mercatante de panni et lane	de Fabriano <sup>6*</sup>		
Petrus Lippi		de Camerino		10
Petrus Cicchi		de Turricchio		5
Cicchus Simonis		de Flastra		10
Antonius Vangioli et Cola Guidutii		de Percanestro comitatus Fulginei		7
Raginus Dominici		de Percanestro		7
Jo. Michaelis et Jo. Dominici		de Camereno		10
Johannes Vannutii		de Castro Rocchette		10
Venantius Dominici		de Camereno		10
Johannes Blaxii		de Frontillo		10
Androctius Laurentii		de Castro Appignani		6
Antonellus Dominici	ivit vagabundus postea [...] redussit se ad terram Tuscanelle	olim de Macerata*		8

(segue)

segue

1412	Dominicus Lelli	de Posta	7
	Nicolaus Vici	de Sancto Genesio	5
	Venantiun Vannis et Bartholomeus ipsius filius	de Tholenteno	5
1413	Johannes Berardi	de Colleprete	
1416	Petrutius Vannis	de Cannaria	3
	Johannes	de Flastra	2
	Bartholomeus Damiani	de Cerreto	5
	Jo. magistri Nicolai	de Recaneto	5
	Stephanus Mecoli	olim de Assisio	3
	Jacobus Davini	de Monte Sanctis in Georgio (sic)	6
	Talianus, Bernardus et Santuctius Gennutii	de Camereno	5
	Anthוניus Blaxii	de Castro Plebis di- strictus Camerani	
1417	Johannes	de Cremona	3
	Antonius Blaxii	de Plebebovilglani	5
	Venantius Mactei	olim de Seravalle	5
1418	Putius Conforti	de Villa Sancti Angeli districti Camerani	5
	Bartholonus	famulus de Comunantia	5
	Benedictus	olim famulus de Sclavonia	10
	Petrus Ciccharoni	de Communantia	5 <sup>7</sup>
1419	Cola Thome Angeli	de castro Comunantie comitatus civitatis Esculi	10
1421	Bartholomeus Fran- ciscini	olim de Fabriano	5
	Mactheus Cic- charelli	olim de Urbisalia	5

(segue)

segue

1421	Ançovinus Neç- carelli	pro exercere artem merciarie, cimature et alia exercitia	de Camerino	5
	Johannes Thome alias Caffo		de Urbisalia	5
1422	Anthוניus Andree	famulus Dominici bar- bitonsoris		
	Sanctutius Vannis	pro artem fabrie et mareschaltie exercere	de Fiastra	5
	Petrus Massaioli	de Campello comitatus Spoleti		10
	Angelus Nutii		de li Cupi de lu conta- do de Visso	2
	Donatus		de Tolenteno	
	Marinus Jacobi		de Rocchetta comitatus Fulginei	10
	magister Petrus Sanctis	faber	de Asixio*	
	Perotius Dominici		de Rocchetta comitatus Fulginei	10
	Paulus Barbutii		de Camerino	5
1423	Vitalis Abraam	pro mutuare secundum usura	judeus de Racaneto*	
	Malianus Bianchilli		de Trevio	5
	Dominicus Berteghi		de Tuderto	10
	Bartholomeus Vici		de Fiastra	5
1424	Franciscus Johannis		de Assisio	2
	Antoninus Colutii	olim famulus	olim de Macerata habi- tator Auximi <sup>3</sup>	4
	Ciuctius Vannutii		de Cassia	3
	Jacobus Vannis alias Bivilacque		de Sancto Genesio	5
	Johannes Marini		de Montefortino	5
	Anthוניus Johannis Cicchi		de Macerata	5
	Anthוניus Benedicti		de Fulgineo	10

(segue)



segue

1425	Angelellus Vinnuti		de Fiastra districtus Camereni	4
	Vangiolus Dominici		de Colle Fiorito	8
	Matheus Blaxii		de Camerino	5
	Sanctes Ciuctii		de Montefortino	5
1426	Bonus Johannes Taddei		de Sancto Severino	7
	Georgius Vangiarelli		de Matellica	7
1427	Angelica uxor quondam Chellis Antonutii	famula	olim de Macerata	3
	Antonius Vannis alias funaro		de Sernano	5
	Bonellus et Cristofanus Munaldi		de Profilio comitatus Camereni	5
	ser Laurentius ser Cristofani	miles socius nobilis viri Angeli Francisci de Mainardis de Perusio olim potestatis Macerate	de Castellion Retino	
1428	Bonannus		de Rocchecta	10
	Julianus Petri		de Urbe	10
	Cautiús Johannis	pro artem lignaminis et vegetum exercere	de Rotella	12
	Bartholomeus Angeli		de Amatrice	12
	Bartholomeus Pauli		de Vulperina comitatus Fulginei	10
	Jacobus Johannis		de Rotella	10
	Marcus Nicolai alias Ungaricto		de Ungaria	10
	Johanne de Ciccho	ortarolo	olim de Macerata <sup>3*</sup>	
1430	Dominicus	magister horologi et fabrie	de Tolentino	10
	Antonius Johannis		de Sernano	5

(segue)

segue

1430	Julianus Petri	aurifex	de Urbe	10
	Cristofanus Jacobelli		de Cingulo	
	Marinus Dominici		de Sancto Genesisio	
	messer Evangelista de messer Vannino		de Sernano	15
	Benedictus Vannis		de Sernano	5
	Jacobus Nicolai	magister	de Galeata provintie Romandiole*	
	Antonius Andree		de Monticulo	6
	Antonius Andree Cicchi Severini		de Macerata	6 <sup>3</sup>
1431	Clemens Mactioli		de Cannaria	10
	Johannes Angelelli		de Castro Belfortis	5
	Buctio de Lallo		de Perosia	10
	Brexanus Dominici		de Fulgineo	5
	Cambius		olim de Fulgineo	5
	Bonacquistus et Johannes Bonanni		olim de Cerreto Pontis	6
1432	Micutius Venantii		de castro Petrioli	8
	Jacobus		de Montefortino*	
	magister Galeatus	medicus phisicus et chirurgicus	de Perusio	25
	Angelus Dominici		de Fulgineo*	
	Rodulfus Antonii Cicchi		de castro Tripuntii districtus et comitatus terre Cerreti Pontis Spoletani ducatus	10
	Marinus Andree		de Montereale	7
	ser Colutius ser Marini		de Montefortino	12
1433	Johannes Santutii		de Flastra	5
	Nutius Savini		de Amatrice	10
	Nicolaus Jacobi		de Arimino	10
	Antonius Venantii		de Aquacanina	20

(segue)

segue

1433	dominus Marcus Cole		de Tolentino	
1434	Cicchangelus ser Egidii		de Montesanto	20
	Antonius Venantii		de Bolognola	20
	Amodeus, Franciscus et Antonius Oddoli	pro exercere et exerceri facere artem lane et alia ministeria	de Camerino*	
1435	Franciscus Andree alias famiglio		de Fabriano	10
	Antonius Johannis Cicchus Johannis		de Montefortino de Cerreto terre Fabriani*	12
	Jacobus Vignarelli Petri		de Monte Sancte Marie in Georgio	10
	Johannes Anzovinus Nazarelli	magister	de Interamnes	12
1436	Gracianus Gualterii		de Roccha Magis civitatus civitatis Camereni	12
	Simon Johannini er Jacobus Marini	fabri	de terra Fabriani*	
	Marinus Colucti Cicchi		olim de Macerata	4 <sup>3</sup>
	Dominicus Pauli		de Urbisalia	10
1437	Stefanus Mariani	magister	de Sancto Genesio	10?
	Johannes Anthonii ser Antonellus Angeli	faber	de Monteparo de Monte del Monaco	20
1438	Marianus Putii		de Camerino	10
	Venantius et Petrus Marini	vasarii	de Tolentino	15
1439	Guerrerus Bertoldi		de Santo Elopidio	20
	Antonius Johannis nepotes Cristofani	pellicciarii	de Sernano*	
	Andriolus Vannis		de Macerata	20 <sup>3</sup>

(segue)

segue

	magister Pier	mollarius	de la Pievi	20
	Pier Jacobo de Nicolo		de Matelica	20
	Jacobus Laurentii		de Monte Ulmi	20
	Antonius Laurentii ser Bartolomeus		de Appignano de Visso	15
	Macteus Petri		de Valle Usta comitatus terre Vissi	20
	Benvenutus Dominici <sup>8</sup>		de Visso	20
	Antonius Juliani Sanctis			20
1440	Marianus Andreuctii		de Sancto Genesio	9
	Johannes Petri Cicchi alias Satullo			10
	Dominicus Albrici		de Camerino	20
	Paulictus Johannis Petrus, Damianus et Jacobus filii Angeli Filippi		de Camerino de Cupis	20
1441	Vagnolus Maxii		de Colfiorito	15
	Paulus Pascuctii		de Expello	10
	Martinus Johannis Petrus Georgii		de Culmurano sclavus	15
	Casuctius Dominici		de Rocchepta comitatus civitatis Camereni	15
	magister Moyses	medicus	ebreus	20
	Jacobus Johannis Marianus Puctii		de Rotella de Camerino	20
1442	Angelellus alias Roscio		de Rotella	20
	Johannes Sanctis	magister	de Seravalle	15
	Gorus Dominici		de Bibiena	15

(segue)

segue

1443	Nicolaus Pernocchi		de Sancto Severeno	15
	Geronimus et Nardus Pauli		de Montesanto provincie ducatus suo proprio (sic)	20
	Bartolomeus Berardi		de Monte Causario	15
	magister Antonius	faber	de Fabriano	
	Dominicus Petri Pauli cum suis Filiis		de Migliari comitatus civitatis Arectii districti civitatis Florentie	
1444	Dominicus Antonii		de Monte Milono	10
	Antonius Bartolomei		de Belforte	10
	Pascuctius Maxii		de Belforte	10
	Sanctes Andree		de Belforte	10
	Antonellus Johannis Angeluctii		de Belforte	10
1445	mastro Beltrambo	caldararius	de Logmardia*	10?
	de Jovagne			
	Andreas Jacobi		de Visso	8
	nobilis vir Bonfranciscus Bonzannis	olim potestàs civitatis Macerate	de Regio	
	Georginus Gregorii		de Padua	15
	Antonius Petri		de Bononia	12
	Bartolomeus Mactei gener Jacobi Jo. de Roma		de Citerna habitator Ancone	
	Andreas Jacobi		de Montereale	8
1446	Antonius Petri		de Bevania	10
	Petrus alias Rosichino		de Racanati*	5
	Renegatus			10
	Ansovinus domini Menecuti		de Bolognola	5

(segue)

segue

1447	Bastianus magistri		de Matelica	15
	Per Jacobi Nicolai			
	Johannes Thome		de Perusio	12
	magister Beltrambus caldararius (bis)		de Valzasena comitatus Mediolani	20 <sup>9</sup>
	Marianus Laurentii		de castro Cesapalumbo comitatus Camerani	10
1448	Antonius Laurentii		de Ancona*	12
	Innocentius domini Benedicti		de Sernano	10 <sup>10</sup>
	Sanctes Luce		de Sernano	10
	Jannes de Johanni		de Matenser de Francia	12 <sup>11</sup>
	Ambrosius		de Neapoli	10
	Johannes Nicolai		de Ancona*	
	Venantius Pauli		de Flastra	6
	Franciscus		de Camporotundo	10
1450	Cola		de Visso	8
1451	Ansovinus Pauli		de Staffa*	
	Dominicus Calvisie		*	4
	Thomas		de Montemilono	10
	Sanctes Luce		de Sernano	10
	Petrus Anthonii Vannis		de Exculo	10
1452	Antonius Petri		de Montereale	10
	Nicolaus	aurifex et magister super zeccha civitatis Macerate	de Ancona	15
	Anthonius Benedicti		de Montemilono	12
	Anthonius Petri Venantii		de Montemilono	12
	Simon Marchi		de Visso	20
	Martinus		de Mediolano	10
1453	Perfilippus Vici		olim de Eugubio	12

(segue)

segue

1453	Franciscus magistri Cristofori		de Matelica	15
	Spallatus		de Visso	15
	Dominicus Perigeni magistri Beltrambi caldararii			10
1454	Filippus Benedicti		de Montemilone	12
	Johannes Cristofori alias Rago			12
	Marcus Vici	magister	de Monte Sancte Marie in Cassiano	10
	Benedictus et Archangelus		de Visso	12
	ser Antholinus Anthonii		de Appignano	12
1455	Martinus Cicchi Vannis		de Spello	10
	Floranus Dominici	magister bombardarum	de Exio	15
	Permarinus Dominici	magister		15
	Nicolaus	aurifex	de Venetiis	12
	Anthonellus Benagie		de Camerino	12
	Angelus Juliani		de Sernano	10
	Minictus Anthonii	magister	francigena (sic)	15
1456	Antonius Vinci		de Sancto Elpidio	12
	Franciscus Venantii		de Camporotundo	8
	magister Bartholomeus	faber	de Citerna	6
	Taddiuctius, Angelus et Johannes		de Castello Montis comitatus Nursie	12
	Bartholomeus Nicolé, Manolus Jacobi, Bactista Cicchi, Johannes Savini, Titius Amelii, Honorius Dominici <sup>13</sup>		de Castello Montis comitatus Nursie	12

(segue)

segue

1457	Jacobus Laurentii alias Tartaglia		de Campello comitatus Nursie	12
	Antonellus Antonelli		de Ancorano comitatus Nursie	12
	Nicolaus Mediifratris alias fornace	armiger	de Tolentino	5
	Colella Petri		de Montefalcho	10
	magister Johannes Stefani	pictor	de Venetiis	12
	dominus Jacobus curialis domini Anthonii		de Visso	20
	Bartholomeus Dominici		de Fulgineo	12
	Albertus	magister	de Palma	12
	Johannes Marini et Marcus ei gener		de Sancto Genesio	12
	Pierus Anthonii		de Nucea	12
1458	Barbabeus Dominici		de Fulgineo	12
	Petrus Pauli Mei		de Corciano comitatus Perusii	15
	Bartholomeus Dominici		de Bolognola	10
	Bartholomeus et Serrafinus de Mantischis		de Trevio	15
	Rainaldus Petri Venantii		de Montelupono	12
	Dominicus Cole		de Fulgineo	12
1459	Nicola		de Visso	5
	Andreas Coluctii		de Matelica	12
	Nicolaus Tubecta		de Montemilone	12
	ser Constantinus ser Johannis		de Trevio	15

(segue)

segue

	dominus Andreas domini Sanctis		de Ancòna	10
	Petrus magistri Vannini	magister	de Esculo	12
	Johannes Rau		de Urbisalia	12
	Bartholomeus Mattei	magister	de Cisterna	6
	magister Paulinus nobilis vir Bactista domini Mariocti de Bonguiglelmis	pelliparius	de Aquila	
			de Perusio	10
	magister Guiglelmus Anthonii	caldararius	de Valle Sacina comita- tus Mediolani	6
	Johannes Stefani alias poglese		de Barletta	10
	ser Georgius Nicola		de Ancona	
			de Visso	6
	Josef Ysahac Petrus Paulus	fa el banco funarus	de Fano judeus de Fulgineo	
	Lucas Cioli		de Orzano comitatus Spoleti	10
1460	Cola Pauli et Jo- hannes Rubei		de Monte Sancte Marie in Lapide	10
	Guigualdus		de Visso	
	Ugolinus Sanctutii cum sex suis filiis	manescallus	de Macerata <sup>3*</sup>	10
	ser Anthonius Simonis		de Recaneto	12
1461	Francionus magistri Alexandri		de Sancto Severeno	10
	Janninus Vinturelli		de Bergamo	12
	Johannes	sutor	de Venetiis*	
	Benedictus Dominici		de Visso	10

(segue)

segue

1462	egrerius vir ser Ga- spar ser Martini		de Lammadis de Cesena	12
1463	Per Angelus	artifex de tinogia	da Fiastra	10
	Roffinus et aius fi- lius ser Johannes	magister	de Monte Ulmi	10
	eximius dominus Amicus	doctor	de Monte Milonis	
	Georgius Gili		de Monticulo	10
	Franciscus Petri		de Camerino	10
	magister Baldasar Georgii	pelliparius	de Bressia	10
	ser Thomas Gratiani		de Monte Monaco	10
	ser Cola Angeli		de Monte Sancte Marie in Lapide	10
	dominus Marioctus de Bonguillielmis		de Perusio	10
1464	Franciscus Chri- stofori		de Arimino	10
	Angelus Pauli		de Montelpero	10
	Petrus Cole	per fare lo lavoreccio e [...] tenere pecore	de Bolognola	8
	Jo. Donati		de Colmurano	10
	Hugolinus Anthonii	magister	de Fiastra	10
1465	Petrus Paulus Do- minici		de Fulgineo	12
	Dominicus et Anto- nellus Petri		de Monte Sancti Petri de Aleis	10
	Georgius		sclavus	10
	Turchictus et fratres			10
	Petrus Floriani		de Corinaldo	10
	Johannes Antonini		de Rotella	10
	Pergentilis Nicholai		de Firmo	

(segue)

segue

1466	eximius doctor dominus Bartholomeus	potestas civitatis Macerata	de Manaria de Castello <sup>12</sup>	
	Raticchia et Anthonius		sclavi	10
1467	Antholinus Tubecta		de Rotella	10
	quatuor albanenses cum eorum familia			10
	Antonellus		de Montemilone	10
1468	Anthonius Andree		de Montefalco*	10
	Johannis Masioli			
	magister Fabritius	faber	de Tolentino*	
	magister Felitianus	faber	de Fulgineo*	
1469	—			
1470	Baptista Leonardi et fratres Amicus, Jacobus, Franciscus et Berardinus		de lu Monte Sancta Maria in Gallo	10
	Johannes	magister	ungaro*	
	Lucas et Georgius	pro exercere artem fabrie	sclavi*	
	Johannes	magister	de Como	10?
1471	Golinus Santutii		de Macerata*	3
	Antonello de Pienero		da Trevi	10
	Gaspar		de Monteleone	10
1472	Barnabeus		del Fulgineo*	
	magister Felicianus	faber	de Fulgineo	
	Jacobus Miliani et fratres		de Fiastra	10
	ser Salvus Jacobi		de Monte Sancte Marie in Lapide	10
	Franciscus	barbitonsor	de Lombardia	10
	Antonellus Simonis		de Sancto Genesio	10

(segue)

segue

1472	Baptista Johannis	magister carpentarius	de Monte Guidonis	10
1473	—			
1475	magister Lucas	faber	sclavus*	
1476	—			
1477	Marcus Bartoli		de Valdusta	10
	Nicolaus et Johannes ser Pauli		de Fior de Monte de comitatu Camerini	10
	Johannes Angeluctii		de Sentino	10
	Ugolinus et fratres			
	Pier Catarinus et Anthonius		de Monte Anticho	10
	Dominicus Angeli		de Monte Sancti Poli	10
	Augustinus Jacobi	secchiarius	de Visso	10 <sup>13</sup>
	Catarinus Andreuctii		de Visso de Castro Sancti Angeli	10
	Marcus Gasparis et fratres		de Fiastra	10
	Nicolaus Bartholi		de Castro Fiegne	10
	Angelinus Laurentii		de Fiegne	10
	Johannes Arcangeli		de Fiastra	10
	Petrus Jannini		de Pinino	10
1478	Johanne	magister pelliparius		10
	Anthonius Venantii		de Vistignano	10
	Petrus Dominici et fratres		de Amandula	10
	Berardinus magistri Sanctis	magister	de Monte Gallone*	
1479	dominus Marinus et eius frater Nantius	episcopus caminensis <sup>14</sup>	Camin	10
	Francisco e Angelo Nicolai Stephanelli			10?

(segue)

segue

1480	Bernardo de Alexandro de Bon-delmonte	haveria intentione di fare [...] uno fundico de panno de grana et altri panni fiorentini [...] e anche fare fare unarte de lana de garbo	de Fiorenza*	
1481	Arculanus Persantes Bar-bactarii		de Perusia*	
			de Montelparo*	3
1482	Antonius alias conestavele <sup>15</sup> Ansovinus Johannis		da Monte Sancte Marie in Lapide	10
			de Flastra	10? <sup>15</sup>
1483	—			
1484	Gilius	caldararius	*	4
1485	magister Alexander	faber	de Cingulo*	
1486	magistro Magino magister Dominicus	clavario cirugicus		10? 10?
1487	Jacobus Marini		de Sancta Maria Bella de Montechie	10
	Johannes Francisci	stecte a la speciaria de Sancta Maria della Fonte	de Fulginio	10
	magistro Bartolo Dominicus Bartholi filii Baptiste Berti	marescalco et ferraro caldararius	de Pavia* de Sancta Victoria* de Cingulo*	
1488	magister Baptista	perticariarius	de Rachaneto*	
1489	—			
1490	mastro Victorino ser Marianus Evangelista Venantii Petrus et Antonius romandioli	fabro e marescallo	de Sancta Victoria* de Domo <sup>17</sup> de Caldarola* de Ariolu comitatus Faventie*	  10 10

(segue)

segue

1490	Brunfortes Jacomini		lombardus*	10
1491	Johannes et Petrus eius filius	magistri	de Bergamo*	10
	Franciscus et Leonardus	magistri artis aeneae	lombardi*	
	Antonius Dominici de Marco			10
1492	ser Salvus Jacobi		de Monte Sancte Marie in Lapide	10
	Johannes Dominicus		de Cremona* de Sancta Victoria*	
1493	Philippus Jo.Gai		de partibus Lombardie	6
	magister Paulus	pellicciarius	venetus, habitator in civitate Rachanati*	10
	Valentinus Petri		de Parma	6
	Antholinus Petrocchi		de Rotella	10

fonte: A.S.Mc., *Priorale, Riformanze*, n. 2-47.

## Note all'Appendice

1 La data trascritta indica l'anno in cui risulta accettata la petizione di domicilio o di cittadinanza con specifica delibera consiliare; solo in qualche caso si riferisce al periodo nel quale è stata inoltrata alle magistrature comunali la petizione, ove naturalmente manchi la successiva *deliberatio*.

2 I nominativi contrassegnati da asterisco corrispondono a persone per le quali la concessione di domicilio e delle connesse agevolazioni non è accompagnata dalla formula "recipiat in civem"; in misura minore corrispondono a persone richiedenti il permesso di domicilio o di cittadinanza, ma per le quali non sia stato possibile rintracciare la relativa concessione. Va tuttavia rilevato che, affinché la *civilitas* avesse valore a tutti gli effetti, era necessario che le parti - comune e neoimmigrato - stipulassero un successivo contratto formale: l'atto di cittadinanza. Chiarificatrice, al riguardo, la vicenda di *Petrus Ciccharoni* di Comunanza (cfr. nota 7).

3 Si tratta, come in altri casi, di un maceratese espatriato, che intende "reducere et rimpatriare et continuato tempore in dicta civitate habitare" (cfr. A.S.Mc., *Priorale, Riformanze*, 2, c. XXXIIr.)

4 Il patronimico *Andree*, presente nella petizione, muta singolarmente in *Cole* nell'atto di cittadinanza.



<sup>5</sup> Anche in questo caso il patronimico *Venantii* della petizione diventa *Jannis* nell'atto di cittadinanza.

<sup>6</sup> La petizione di Benvenus da Fabriano include molteplici richieste; è singolare - data la specializzazione del fabrianese - che essa non risulti quantomeno discussa dal Consiglio, né siano registrate - stando alle fonti conservate - le relative deliberazioni.

<sup>7</sup> Il caso di *Petrus Ciccharoni* induce ad una riflessione di valenza generale (cfr. nota 2). La sua petizione è ben chiara: chiede ed ottiene la cittadinanza maceratese, con esenzione quinquennale dei gravami fiscali (A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, II; a. 1418). Un decennio più tardi decide di "redire ad Comunantiam" e di vendere la "domuncula" acquistata in Macerata, chiedendo al comune di non essere sottoposto a penalizzazione, in quanto "nulla fecit promissionem dictus Petrus de habitando continue in dicta civitate nec fuit receptus in novum civem". L'istanza è accolta (*Ibidem*, n. 14, cc. 194-197). Per ottenere la piena cittadinanza era dunque necessario contrarre un atto formale - che il Ciccaroni non aveva stipulato -, e che solitamente seguiva di pochi giorni o mesi - in qualche caso addirittura anni - la specifica delibera consiliare, ove pure già figurava la formula "recipiatur in civem". Si veda, al riguardo, la nota 28, parte I, in questo lavoro.

<sup>8</sup> Il patronimico *Dominici*, presente nella petizione, muta in *Petri* nell'atto di cittadinanza.

<sup>9</sup> Già accolto in qualità di *habitor* nel febbraio del 1445 (A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 22, c. 44), il maestro Beltrando viene aggregato alla cittadinanza due anni più tardi, nel 1447 (*Ibidem*, n. 22, c. 71).

<sup>10</sup> Il sarnanese ottiene l'esenzione dai pesi personali, ma non reali; la *deliberatio* precisa che *pro fumante* deve pagare due bolognini al mese.

<sup>11</sup> Nel mese di dicembre del 1445, *Jannes de Francia*, già *habitor* di Macerata, aveva ottenuto l'incarico di esattore della colletta "pro precio grani empti a comite Francisco Sfortia" (*Ibidem*, n. 23, cc. 97v-98r). Nel 1474, ad *Janni calzolaro* è assegnato *locum ad construendam domum* (*Ibidem*, n. 41, cc. 25v-26r).

<sup>12</sup> La località quattrocentesca pare identificabile con Manara, o Punta Manara, in prossimità di Castello, sulla costa ligure.

<sup>13</sup> Contravvenendo agli obblighi inerenti alla cittadinanza, *Augustinus secchiarius* viene espulso dalla città il 2 febbraio del 1479.

<sup>14</sup> Si tratta di "Marinus de Fregeno, protonot. apost., mag. theol.": cfr. *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, vol. II, p. 166. Camin = Caminen, in Germania.

<sup>15</sup> Il provvedimento di revoca della cittadinanza colpisce anche Antonio, *alias conestavelis*, di Monte Santa Maria in Lapide, nel 1482.

<sup>16</sup> Gli anni di esenzione non sono indicati, ma si deducono dalla formula "cum honoribus exemptionibus et immunitatibus consuetis".

<sup>17</sup> Non è ben chiara l'aggregazione effettiva alla cittadinanza maceratese.

<sup>18</sup> In questo, come in altri casi contrassegnati dal medesimo numero di nota, i neoimmigrati ottengono numerosi privilegi, molto simili a quelli concessi ai neocittadini: manca tuttavia la formula-chiave "recipiatur in civem".

## La popolazione a Montenovio (Ostra Vetere) nel XVII secolo. Un modello storico-demografico basato sulla ricostruzione delle famiglie

di Romano Mazzini

*Introduzione.* Sui comportamenti della popolazione marchigiana dell'"Ancien Régime", anteriore cioè alla metà del XVIII secolo, si dispone di una consistente quantità di studi, su base locale e regionale, che hanno permesso di definire le variazioni nella quantità della popolazione, di individuare le crisi di mortalità e legarle a carestie, a variazioni dei prezzi del grano e ad epidemie, di calcolare i tassi di crescita e la durata media della vita, di individuare alcuni dei meccanismi regolatori posti in atto dalla popolazione per mantenere l'equilibrio con le risorse alimentari, di individuare i principali flussi migratori con le altre regioni e, all'interno, tra montagna, collina e costa, di definire le tipologie delle famiglie e, infine, di quantificare la natalità illegittima.

Per conseguire questi risultati, i ricercatori hanno utilizzato i censimenti pontifici, i libri delle anime o dei fuochi che sono ricchi di notizie anche per i periodi precedenti i censimenti ufficiali, ma soprattutto hanno cercato negli archivi parrocchiali i libri dei battesimi, dei decessi e dei matrimoni, a partire dai quali sono state ricostruite le relative serie storiche che forniscono una grande quantità di informazioni. Gli studiosi, lavorando col metodo aggregativo, hanno dunque fornito un importante quadro di conoscenze e problemi che costituisce un utile riferimento per qualunque nuova ricerca storico-demografica.

Il presente lavoro utilizza un metodo - quello della ricostruzione delle famiglie - che non è ancora stato adottato nei lavori sulla storia demografica della regione e intende con ciò contribuire a integrare le conoscenze fin qui acquisite.

Gli stessi libri dei battesimi, dei decessi e dei matrimoni, sui quali altri autori hanno lavorato col metodo aggregativo, hanno naturalmente costituito la fonte anche per la ricostruzione delle famiglie. Tutti gli eventi registrati dai parroci